

DOMENICA

23
FEBBRAIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



MILANO - ALL'INCONTRO TRA CONSIGLIERI COMUNALI E DEMOCRATICI CHE APPOGGIANO LA LOTTA PER LA CASA C'ERANO ANCHE GLI OCCUPANTI!

Processo popolare all'assessore Velluto e alla sua banda

MILANO, 22 — Quando diciamo che l'assessore all'edilizia popolare Antonio Velluto è il democristiano più odiato dai proletari a Milano non vogliamo certo esagerare: sappiamo che tutta la DC, con tutti i suoi esponenti di alto e di basso rango, non è ben vista dagli operai e dai pensionati, e ci rendiamo conto che essere il principale responsabile della situazione disastrosa delle decine di migliaia di famiglie che da anni attendono una casa civile non è una posizione comoda. Tuttavia siamo convinti che il potere abbia scelto per coprire questo ruolo difficile lo uomo, anzi il democristiano, giusto. Non sappiamo se in privato ragioni ma in pubblico non sembra; quando parla, non parla, ordina... dà l'impressione di essere molto soddisfatto del suo potere e di non volere perdere occasione per esercitarlo: an-

che quando ordina il cappuccino.

Il suo odio viscerale per gli operai, per i disoccupati, per i comunisti è leggendario: ma il massimo di aggressività lo raggiunge in presenza di un «senza tetto».

Pare infatti che sia sua convinzione che chi lotta per la casa venga fatto giungere direttamente da sud a spese di Lotta Continua per fargli dispetto. Questa premessa serve a spiegare come sono andate le cose ieri sera quando l'incontro tra i rappresentanti dei partiti milanesi che avevano firmato un ordine del giorno di condanna degli occupanti e alcuni intellettuali che avevano protestato per la spudoratezza di questo documento, è stato trasformato dagli operai che occupano in un processo popolare al malgoverno della città.

La presa di posizione di una qua-

rantina di esponenti della cultura milanese deve evidentemente aver preso in contropiede i rappresentanti dei partiti del consiglio comunale già messi in imbarazzo dalla generalizzazione del movimento di lotta per la casa che si sta costruendo in queste settimane. Si tratta in fondo di autorevoli esponenti (urbanisti,

giornalisti, scrittori) di quella opinione pubblica che questi partiti considerano molto banalmente la loro base elettorale.

Valeva dunque la pena di essere democratici e di organizzare una discussione di carattere politico-culturale sulla questione della casa per (Continua a pag. 6)

NELLE PAGINE INTERNE:

1948, De Gasperi: o emigrati o briganti 1975, è ora, è ora! il potere a chi lavora!

Oggi le elezioni nelle scuole medie superiori

Mobilizzazione di massa davanti a tutte le scuole

Lotta Continua e i Collettivi Politici studenteschi invitano tutti gli studenti ad affluire in massa alle scuole in modo che questa sia una giornata di dibattito, propaganda e mobilitazione politica e le elezioni si svolgeranno in un clima democratico e di vigilanza antifascista.

Votare e far votare le liste di movimento

Bisogna impegnarsi fino all'ultimo perché le liste di movimento, in tutte le scuole dove sono state presentate, siano sostenute da un voto di massa. Un voto per la lotta, per il programma del movimento; non la delega, ma il sostegno al portavoce delle assemblee e della iniziativa di massa; contro la cogestione e per il controllo di massa degli organi collegiali, perché si imponga la forza e la volontà delle assemblee e dei Consigli dei delegati studenteschi, per il rafforzamento dell'organizzazione rappresentativa del movimento.

Contro tutti quelli che si presentano alle elezioni per ricavarne un peso e una legittimità che nelle lotte di massa non hanno. Chi si astiene regala voti e seggi alle liste reazionarie, moderate o riformiste.

Fuori i fascisti dalle scuole.

I fascisti hanno presentato parecchie «liste anticomuniste» e minacciato iniziative per la giornata di oggi. Qualsiasi provocazione fascista deve trovare una risposta massiccia e militante. I fascisti riconosciuti non devono votare.

Sostenere le liste democratiche e antireazionarie dei genitori e degli insegnanti.

Le forze reazionarie puntano a un voto di massa dei genitori e degli insegnanti contro il movimento degli studenti; ma già nelle scuole elementari e medie non hanno prevalso. Bisogna appoggiare e far votare le liste democratiche e antifasciste dei genitori, le liste sindacali, le liste concordate con il movimento degli studenti; tra gli insegnanti il voto alle liste confederali indebolisce il corporativismo reazionario dei sindacati autonomi e delle loro liste.

A Francoforte 7.000 in corteo e centinaia di bandiere rosse contro la disoccupazione

FRANCOFORTE, 22 — 7.000 proletari in stragrande maggioranza tedeschi, sono scesi oggi in piazza contro la disoccupazione, in una dimostrazione cittadina indetta dal sindacato e da tutte le organizzazioni della sinistra riformista e rivoluzionaria. Determinante la presenza dei giovani disoccupati tedeschi. Nonostante la provocatoria presenza di moltissimi poliziotti, non ci sono stati scontri. E' stata quella di oggi la più grande manifestazione sulla disoccupazione in Germania Federale.

Nel corteo, a centinaia, sventolavano le bandiere rosse, nuovo segno chiaro, qui in Germania Federale, della riscossa operaia che matura nella crisi.

I MILITARI SI OCCUPANO DELLE LOTTE A PALERMO

24 febbraio: allarme NATO "Wintex 75"

Una enorme esercitazione, una intimidazione nei confronti della Jugoslavia, della Grecia, del Portogallo e delle lotte autonome del proletariato italiano

Il quadro completo della esercitazione NATO «Wintex 75» mostra in maniera impressionante i nessi tra situazione internazionale e lotta di classe, e come la tensione internazionale accelera l'attivazione delle gerarchie militari.

In secondo luogo bisogna ribadire come la battaglia per la pubblicità dei temi delle esercitazioni sia una battaglia decisiva per affrontare la vigilanza proletaria di massa e democratica nei confronti delle gerarchie militari. Ancora una volta osserviamo che lo svolgimento di questa

esercitazione e il suo tema sono certamente noti ai paesi stranieri, innanzitutto a quelli della NATO e in secondo luogo anche a quelli dell'area sovietica, non fosse altro perché con i satelliti ogni spostamento di truppe viene registrato, mentre gli unici a non saper niente sono le masse proletarie e anche gli organi parlamentari e di stampa. La denominazione della esercitazione Wintex 75 (Winter Express) denota la partecipazione di truppe mobili della NATO cioè delle forze di pronto impiego; l'esercitazione coinvol-

Con il popolo del Vietnam, contro l'imperialismo USA



MANIFESTAZIONE VENERDI' 28 FEBBRAIO ORE 18 AL CINEMA BRANCAIO DI ROMA PER:

- La cessazione immediata di ogni intervento militare USA sotto qualsiasi forma nel Vietnam.
 - La fine di ogni ingerenza americana negli affari interni del Vietnam del Sud.
 - L'abbattimento del governo fantoccio di Thieu e l'instaurazione di un governo di pace e concordia nazionale.
 - Il riconoscimento immediato del GRP del Vietnam del Sud da parte del governo italiano.
 - La ricostruzione della Repubblica Democratica del Vietnam.
- Parlerà un compagno vietnamita della RDV e il compagno Aldo Natoli. Hanno accettato di presiedere la manifestazione: Lelio Basso, Walter Binni, Aldo Natoli, Enzo Enrico Agnoletti, Massimo Pinchera, Franco Passuello, Enrica Collotti Pisichel, Elio Giovannini, Pippo Morelli, Paolo Pescetti, Lisa Foa, Giovanni Franzoni, Geo Brenna, Bruno Caruso, Franco Fortini, Giulio Maccacaro, Marcello Cini, Roberto Villetti, Giovanni Bianchi, Giorgio Girardet.

La manifestazione è promossa da Avanguardia Operaia, Lotta Continua, PDUP per il comunismo.

PER IL VIETNAM

Come già venti anni fa, dopo gli accordi di Ginevra sull'Indocina, anche oggi, dopo gli accordi di Parigi, la guerra sta di nuovo divampando in Vietnam. Gli Stati Uniti e il governo fantoccio di Thieu hanno nel corso di oltre due anni sistematicamente violato gli accordi sottoscritti a Parigi impedendo la formazione nel Vietnam del Sud di un'amministrazione di concordia nazionale e conducendo incursioni, rappresaglie e repressioni contro le zone liberate e gli oppositori interni. L'esercito di Saigon, uno dei più forti e attrezzati del mondo, manca oggi di armi e mu-

nizioni, consumate nella guerra che non ha mai cessato dal gennaio 1973, mentre le forze popolari di liberazione hanno mantenuto intatta tutta la loro forza politica e militare e sono oggi in grado di condurre vittoriose azioni di contenimento e punizione dell'esercito mercenario.

La guerra in Vietnam e Cambogia continua a costare cara all'imperialismo americano e oggi l'amministrazione di Washington è impegnata in un braccio di forza con il congresso per aumentare gli aiuti militari e finanziari ai regimi sempre più traballanti di Thieu e Lon Nol, mentre gli esperti e i piloti americani partecipano ormai direttamente all'attività bellica. Tutto ciò avviene mentre l'opinione pubblica mondiale segue distratamente le vicende dell'Indocina e gli stessi governi garanti degli accordi di Parigi mantengono un inapplicabile silenzio.

Di fronte alla nuova escalation di Washington nella penisola indocinese, che fa parte integrante del piano globale di aggressioni e sopraffazioni che l'imperialismo americano conduce in tutto il mondo, le forze rivoluzionarie devono ovunque di nuovo impegnarsi per fermare l'aggressore. Gli americani devono cessare ogni intervento e interferenza nella vita interna del Vietnam del Sud, devono ritirare tutto il loro personale militare dal Vietnam del Sud e cessare ogni azione provocatoria nei confronti della Repubblica democratica del Vietnam del Nord; il governo di Thieu, assediato da un'opposizione che monta ogni giorno e che coinvolge strati sempre più ampi dello stesso establishment civile, militare e religioso di Saigon, deve essere abbandonato alla sua meritata sorte, perché sia infine rispettato il diritto all'autodeterminazione del popolo vietnamita.

MONZA

Libertà per il compagno Ermanno Calcinati!

Il consiglio comunale di Villasanta ha chiesto la sua immediata scarcerazione - Un'assemblea popolare, con l'adesione di tutte le forze democratiche e rivoluzionarie, ha deciso una manifestazione per giovedì

«Ermanno Calcinati deve essere subito scarcerato»: questa richiesta è stata formulata dal consiglio comunale di Villasanta, il comune di appartenenza del compagno, che è retto da una maggioranza DC. La presa di posizione è un indice della vasta solidarietà che si sta creando attorno al compagno arrestato».

Ieri sera centinaia di compagni hanno partecipato ad una assemblea popolare indetta dalle forze rivoluzionarie della FGCI e da Gioventù Aclista, e a cui avevano aderito PCI, PSI e ANPI. La figura del compagno dirigente di Lotta Continua di Monza, molto conosciuto nella zona, figlio di un comandante partigiano, medaglia d'oro della Re-

sistenza, rende ancora più provocatorio agli occhi di tutti l'arresto, che è avvenuto in base a motivazioni squisitamente fasciste, e con il disprezzo di ogni principio giuridico e democratico. Infatti, come ha detto durante l'assemblea il suo avvocato difensore, il «delitto» cui si riferisce il capo di imputazione sarebbe avvenuto ben 3 anni fa, con la pubblicazione di un opuscolo sulle condizioni di vita della caserma Passalacqua di Novara. Non sussistono quindi le motivazioni che normalmente vengono addotte per un mandato di cattura, che assume questo caso il connotato di una vera e propria provocazione contro le forze rivoluzionarie e la lotta dei soldati.

Nel corso dell'assemblea, durante la quale si è sviluppato un amplissimo dibattito, con intervento di tutte le forze politiche, so-

(Continua a pag. 6)

ROMA - Negata la libertà provvisoria al compagno Massimo Terracini

E' iniziato stamattina il processo per direttissima al compagno Massimo Terracini. La difesa ha chiesto la libertà provvisoria e la formalizzazione del processo: la corte ha rifiutato l'una e l'altra.

I testimoni d'accusa, no-

SENTENZA FASCISTA A GENOVA

Su denuncia del terrorista Carmassi condannati in appello due compagni

Al processo di primo grado erano stati assolti

Due proletari di Massa, Gino Contri e Umberto Angelotti, militanti di Lotta Continua, sono stati condannati a Genova dalla Corte di appello rispettivamente a 1 anno e due mesi e a 1 anno e un mese, per una denuncia del nazista Carmassi colpito da diversi mandati di cattura per aggressioni, tentati omicidi, trame golpiste. Nel processo di primo grado i due compagni erano stati assolti. Con una sen-

tenza dichiaratamente fascista i giudici genovesi si sono schierati dalla parte di un assassino protagonista in tutti questi anni di una criminale catena di aggressioni e al centro di tutte le trame eversive che hanno in Versilia e nella zona che da Massa arriva a La Spezia una delle centrali più pericolose. Il nazista Carmassi ha un posto di riguardo in questa attività delinquenziale, nel ferimento e nell'accogli-

mento di compagni, come nel caso del nostro compagno Michele Ricci o nel tentativo omicida di Franco Potteti a Lido di Camaiore. Il nome del Carmassi capione di Avanguardia Nazionale è poi venuto sistematicamente alla luce in tutti questi anni nella denuncia antifascista di tutte le trame nere, collegate a Benito Guadagni, braccio destro di Borghese; infine è stato colpito da (Continua a pag. 6)

La lotta del pubblico impiego

Questa che si chiude è stata la settimana di lotta dei lavoratori del pubblico impiego. In tutta Italia sono scesi in scioperi duri e lunghi, con picchettaggi, manifestazioni, assemblee aperte, i parastatali con tre giorni di sciopero e i dipendenti degli enti locali con 2 giorni articolati per regioni. In questo settore, insieme con gli statali (dai dipendenti dei ministeri ai ferrovieri), è stato indetto uno sciopero contemporaneo a quello degli edili per mercoledì 26. Per la Democrazia Cristiana sono questi momenti difficili: nei trent'anni del suo regime, attraverso la CISL e i sindacati autonomi ha cercato di mantenere diviso in varie corporazioni tutto il pubblico impiego. Le grosse differenze salariali e normative ancora esistenti fra i dipendenti della Cassa per il Mezzogiorno e i lavoratori dell'ONMI o fra postelegrafonici e ferrovieri servivano alla DC per mantenere e rafforzare il proprio potere politico ed elettorale. Dietro il paravento del servizio pubblico la rapina e la prepotenza della DC non hanno trovato limiti: le assunzioni, i trasferimenti, gli straordinari e i fuoribusta, le aste truccate, gli appalti, i trasferimenti di fondi, i posti di dirigenti ed amministratori sono i mille strumenti con cui il potere democristiano si rafforzava, facendo del «ceto medio» del pubblico impiego la sua base elettorale e di consenso. Tutto ciò oggi traballa. La spinta delle lotte operaie, la crisi economica hanno sempre di più ridotto i margini di manovra della DC, mettendo in moto un processo di proletarianizzazione e di unificazione di questi strati. La sempre più massiccia presenza nelle grandi manifestazioni operaie dei lavoratori del pubblico impiego ne sono un segno tangibile. Gli operai non sono più dall'altro lato dello sportello: le «mezze maniche» dell'INPS fanno assemblee in comune con gli operai della Tecnedile a Roma, a Bergamo con tutti i consigli di fabbrica della zona. A Ravenna si fa il corteo con i braccianti, a piazza Venezia da settimane i lavoratori degli enti della casa (GESCAL, INCIS, eccetera) senza posto di lavoro dal 1° gennaio spiegano a tutti gli intralazzati della DC e come dietro la storia della soppressione degli enti inutili si voglia licenziare i lavoratori e promuovere i direttori. I parastatali è da tempo che lottano per ottenere il contratto. L'attuazione è però legata alla legge per il riassetto che, dopo essere stata approvata alla Camera, deve essere approvata al Senato. Con la legge del riassetto, che prevede la normativa del rapporto d'impiego per i lavoratori di tutti gli enti definiti utili e la conclusione di un contratto unico entro 45 giorni dalla sua entrata in vigore, dovrebbero essere soppressi tutti gli enti inutili: già alla Camera la DC è riuscita a far riconoscere come utili l'ONMI, lo SCAU, l'ENAL e l'ENAOI insieme ad altri 103 enti. Oggi con altri emendamenti vuole mettere in discussione altri enti inutili, mentre La Malfa propone una specie di Cassa integrazione (con licenza di licenziare) per i dipendenti degli enti soppressi. Ma gli emendamenti significano che la legge deve poi essere rinviata alle Camere e, tenuto conto della scadenza elettorale, significa ancora rinviare le decisioni della fase contrattuale. Nel frattempo il Governo rifiuta l'accordo sulla contingenza per il pubblico impiego: Scendono così in campo gli statali e i dipendenti degli enti locali.

Questi ultimi attendono dal luglio '73 l'applicazione del contratto; lo stesso avviene per gli ospedalieri che chiedono l'applicazione del contratto dell'anno scorso. La CISL, che in questi ultimi anni ha perso molto terreno in questo settore (i sindacati autonomi sono quasi spariti) in questa settimana si è lanciata a testa bassa con proposte di scioperi duri: tre giorni per i parastatali e quattro giorni per i dipendenti degli enti locali. Il suo obiettivo è chiaro: si tratta di esaurire la combattività di questi lavoratori per poi, grazie alle sue buone mediazioni con la DC, fermare il tutto con un accordo (come nel '71 per i parastatali) di miglioramenti salariali che rimetterebbe in moto le spinte corporative dei vari settori. Ma è una arma a doppio taglio: lo dimostrano le lotte all'INPS di Bergamo o all'INAIL di Roma nei giorni scorsi. In queste scadenze maturano sempre di più le esigenze di lotta unitaria non solo del settore ma con la classe operaia. Lo sciopero del 26 insieme con gli edili ne sarà una verifica.



NAPOLI, febbraio

Questa che segue è una discussione con Beppe, delegato dell'Alfa Sud, Michele, delegato dei cantieri della Montefibre di Acerra, e Silvio, operaio di un cantiere della Montefibre. Questi compagni militavano nell'OC (m.l.) Fronte Unito; la loro sezione, con altre, è recentemente uscita da questa organizzazione. Michele. La Montedison da tempo ha necessità di ristrutturare tutto il settore delle fibre e questo per la nostra zona ha voluto dire che la Montefibre di Casoria ha chiamato il sindacato per annunciare che doveva ristrutturare e che l'unica garanzia che poteva dare sulla occupazione era quella di costruire un altro stabilimento in cui sarebbero stati trasferiti i lavoratori che ora sono stati messi a cassa integrazione. Il sindacato ha accettato senza tenere conto di che cosa significano questi investimenti. Praticamente quando si vanno ad espropriare 2 milioni di metri quadri di terreno solo per la Montefibre di Acerra, significa mandare in disoccupazione qualche cosa come 350 contadini poveri, più all'incirca 400 braccianti più ancora i macchinisti, i trattoristi (solo sulle macchine ci lavoreranno un'altra cinquantina di lavoratori) e poi ci sono i trasportatori dei prodotti agricoli, gli operai che lavorano alla trasformazione dei prodotti. Questi sono tutti strati che vanno in disoccupazione a cui si deve aggiungere ancora il mediatore, cioè colui che tiene i collegamenti tra il piccolo commerciante e le campagne, e il piccolo commerciante stesso. Così si crea una rete di disoccupati che per due milioni di metri quadri di terreno è pari ad almeno un migliaio di persone. Poi ci sta anche una altra questione, la questione dell'edilizia perché il bracciante che va in campagna, quando ha finito le sue giornate lavorative va ad arrangiarsi nell'edilizia. Ma se questo bracciante che prima faceva 150-200 giornate in campagna, viene espulso dalla terra, cerca di fare più giornate nell'edilizia e si mette in concorrenza con altri facendo aumentare la disoccupazione anche nell'edilizia dove già in questi anni c'è una grave crisi. Una vera e propria batosta ai livelli occupazionali.

La Ferro Metallio Carbone per esempio su 500 metri quadri di terreno espropriato occupa solo 300 unità lavorative e quindi non c'è nessuna proporzione; il deposito ferroviario su mille metri quadri occupa 60 unità lavorative. Se poi lo investimento industriale non è aggiuntivo, ma è sostitutivo come nel caso della Montefibre o della Gela-Ariston di Acerra, raddoppia praticamente la disoccupazione che già si creerebbe nella zona perché quelli che vengono assunti nei cantieri di costruzione poi dovrebbero venire cacciati per lasciare il posto agli addetti del vecchio stabilimento (quando i posti di lavoro nel nuovo, addirittura, non vengono prodotti rispetto a prima).

Quindi il problema della disoccupazione in questa zona è grosso anche perché a tutti questi fattori si aggiunge in questo periodo il rientro degli emigrati e da qui a poco tempo noi ci troveremo in questa zona con 3-4000 disoccupati, ma non disoccupati irreali, cioè disoccupati parziali che sono iscritti nelle liste di collocamento da chissà quanto tempo che però svolgono attività più o meno collaterali e avventizie, perché c'è sempre meno la possibilità di arrangiarsi, facendo le giornate da braccianti o da edili e sono disoccupati che per la loro storia di emigrazione e di lavoro sono praticamente la stessa cosa di quella classe operaia che ha ancora mantenuto

un posto di lavoro fisso.

Beppe. Il capitale aveva dunque la necessità di industrializzare il Sud perché aveva necessità di pagare salari più bassi — allora c'erano ancora le gabbie salariali contro cui si sono poi fatte le lotte del '67-'68 —, voleva ottenere un controllo più stretto e una maggiore intercambiabilità della manodopera. Oggi rispetto a quello che è la crisi complessiva del capitale qual'è la tendenza? Non è più quella di continuare in questa direzione perché oramai l'investimento non è più retribuito nemmeno al Sud. Innanzitutto perché ormai le

Una discussione con un compagno dell'Alfa sud e due compagni della Montefibre di Acerra La lotta per l'occupazione

gabbie salariali non ci sono più, poi perché gli operai fanno lotte in fabbrica e i disoccupati sul collocamento, e questo crea una maggiore rigidità del mercato del lavoro e una minore concorrenza. Inoltre con queste lotte gli operai in fabbrica e i disoccupati fuori fanno anche la gestione sindacale dei posti di lavoro pretendendo l'assunzione delle ditte e le liste di collocamento sulla base dei bisogni reali. Il che tra l'altro finora ha voluto dire che sono stati assunti tutti operai proletari che sono più combattivi e più coscienti nella lotta. A tutto questo si aggiunge il fatto della crisi economica vera e propria.

Silvio. Nella nostra esperienza la lotta dei cantieri per le assunzioni non era delegata a nessuno, ed era questo che il sindacato non voleva, perché si facevano assumere in fabbrica tutti quelli che avevano fatto.

Michele. Allora veniva a stabilirsi questo principio che chi costruiva lo stabilimento doveva essere as-

sunto. Il fatto di dover assumere in fabbrica i settori più combattivi ha comportato ad esempio che la Montefibre ha dovuto accettare un contratto integrativo aziendale per tutte le ditte con un aumento salariale di 250 lire all'ora.

Beppe. Oggi dunque anche i posti di lavoro che ci sono vengono messi in discussione ma non fra tre anni, subito. La Montefibre addirittura mette in cassa integrazione gli operai che costruiscono una fabbrica che è già sostituita da un'altra dove quasi tutti gli operai sono sospesi. A questo si aggiunge che l'Alfa Sud vuole licenziare almeno 3.000 operai per diminuire i costi della sua produzione e ha già cominciato dalle ditte, alla Giustino. Oggi tutte queste situazioni devono essere unificate, i disoccupati dei paesi con i lavoratori dei cantieri, con gli operai dell'Alfa Sud sullo obiettivo del no alla disoccupazione, no alla ristrutturazione, per il rientro degli operai a cassa integra-

zione a Casoria, e sull'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro, per esempio all'Alfa Sud il 7x5, sull'obiettivo di imporre che i lavori di costruzione delle fabbriche non vengano rinviati o sospesi. Il sindacato all'Alfa Sud quando nei reparti parte la lotta perché vogliono diminuire gli organici e aumentare il lavoro di ciascuno, il sindacato dice di no scioperare per evitare la cassa integrazione.

Michele. Sul sindacato bisogna dire questo: se ci sta questo forte attacco ai livelli occupazionali e i padroni per via della crisi intendono bloccare tutti gli investimenti, al sindacato viene a mancare qualsiasi margine di contrattazione sugli investimenti. Per esempio io non vedo, in assenza di qualsiasi margine di contrattazione economica, mentre si va verso la smobilizzazione, come il sindacato riesca ad uscire dai problemi posti dagli investimenti di ristrutturazione cioè dalla questione degli investimenti sostitutivi seguendo una linea di coesistenza della crisi.

Nel discorso fatti dai sindacalisti durante le occupazioni dei comuni non si parlava più nemmeno di difesa del posto di lavoro o di ampliamento degli investimenti industriali, ma semplicemente di vertenze di zona per lo sviluppo delle infrastrutture. Ma nei fatti solo quando va avanti la costruzione dei nuovi stabilimenti vanno avanti anche i lavori infrastrutturali e non solo le scuole e le case, ma anche le fogne, la rete idrica, le strade sono strettamente legate allo sviluppo dell'industria.

Beppe. L'unica valvola di sfogo che potrebbe avere oggi il sindacato potrebbe essere il discorso dello sviluppo dell'edilizia che però, a parte la crisi del settore, si scontra con il fatto che l'edilizia non ha mai dato lavoro fisso a nessuno, è anch'essa una forma di lavoro precario, che può durare un tempo ridotto che vuole dire molta mobilità e invece oggi il proletariato meridionale quando chiede il posto di lavoro vuole un posto fisso e stabile, un salario sicuro. Una vertenza di zona è importante per l'unità ma non potrà mai essere sulle infrastrutture ma sull'occupazione contro la ristrutturazione e quelle per l'occupazione.

Michele. A tutte queste contraddizioni non è estranea la base del PCI o se noi per base del PCI intendiamo l'operaio di fabbrica, i proletari che votano PCI, che partecipano alle lotte. Per esempio nelle ditte della Montefibre il 90 per cen-

to degli operai sono tutti iscritti al PCI eppure nella lotta riconoscono come direzione i compagni rivoluzionari e i loro obiettivi.

Beppe. All'Alfasud per esempio il PCI è molto meno radicato tra gli operai di linea e la maggioranza dei suoi quadri, soprattutto dirigenti di fabbrica, hanno categorie alte. Però ha comunque anche una base di tesserati notevole e combattiva. Un giorno Tamburino (membro del coordinamento, del PCI), ha chiamato fascista un operaio che aveva diretto una lotta di reparto alla carrozzeria e quello gli ha tirato fuori la tessera ed era iscritto al PCI da 10 anni.

Per questo ci vuole un discorso chiaro se noi diciamo che c'è un problema di occupazione diciamo anche di fare il 7x5 a parità di salario, no al licenziamento e quindi no alla mobilità e al trasferimento che presuppongono i licenziamenti e questo lo sappiamo bene perché se lo decido di spostare una persona dalle presse alla meccanica questo vuole dire che se alla meccanica c'è uno che mi dà fastidio o che è di troppo lo mando via. Insieme a questo c'è il problema del recupero salariale soprattutto perché se ti fanno fare le ore di cassa integrazione in genere poi non le pagano.

Michele. All'Alfasud non c'è solo il problema degli obiettivi, c'è anche il problema di come portarli avanti e di come affrontare il sindacato visto che c'è un coordinamento che ingabbia la volontà di lotta. Questi vostri obiettivi sono o non sono anche un momento di scontro con la linea di coesistenza della crisi del sindacato? Per esempio noi nella lotta dei cantieri è in quella dei disoccupati abbiamo dovuto affrontare questo scontro e lo stesso all'Alfasud bisogna arrivare al superamento del coordinamento ad esempio fare scioperi per far rifare ad ogni costo le elezioni del consiglio.

Beppe. Ti faccio un esempio, noi quando abbiamo fatto l'ultimo consiglio di fabbrica abbiamo fatto ben 11 interventi dicendo che i nostri obiettivi sono questi, che la lotta deve essere questa. Ma poi queste cose valgono se siamo capaci di dare una continuità permanente alle lotte nei reparti, e così il sindacato si trova continuamente scavalcato nei fatti e deve adeguarsi alla situazione. Così è stato pure con i disoccupati e la battaglia sul collocamento è stata fatta perché c'erano tutti i disoccupati.

Le dimissioni del coordinamento non le posso fare, lo deve fare la classe operaia che crea una situazione tale per cui volente o nolente il coordinamento se ne deve andare.

VERSO LO SCIOPERO DEL 26

Un incontro tra lavoratori della Tecnedile e occupanti della Magliana

Giovedì 20, nella sede del comitato di lotta della Magliana, si è svolto un incontro tra gli occupanti e gli operai del cantiere Tecnedile occupato da oltre un mese contro i licenziamenti.

La sede era piena di compagni: c'erano occupanti di Casalbruciato, operaie della Voxson, operai di piccole fabbriche della provincia, ospedalieri.

Il compagno Pietro della Tecnedile che per primo ha parlato, ha fermato l'attenzione sulle difficoltà che hanno incontrato nel rompere il cordone d'isolamento che il PCI e sindacato, che proponevano come forma di lotta il picchettaggio del cantiere e i soliti incontri alla regione, avevano creato attorno alla lotta degli edili.

«Lavoriamo in un cantiere sull'Appia dove si costruiscono appartamenti extra lusso, venduti a 80-100 milioni. Un mese e mezzo fa la Tecnedile ha deciso di licenziarci tutti, siamo in 400, con la scusa che non avevano più soldi, mentre fino a 15 giorni prima avevano assunto operai nuovi. La realtà è che vogliono ristrutturare il lavoro nel cantiere, far lavorare squa-

dre di cottimisti e con la metà degli operai necessari. Alla notizia dei licenziamenti abbiamo deciso di occupare il cantiere».

Si parla del rilancio dell'edilizia pubblica che darebbe la casa a chi ne ha bisogno e lavoro agli edili, ma dei 3.000 miliardi stanziati ben pochi saranno usati per questo e anche qui, diceva il compagno, le gare di appalto funzionano col sottogoverno.

«Quando poi questi cantieri ci sono, ci impongono dei ritmi maggiori di quelli già alti per costruire le case private e ci ricattano dicendo che sono case per i lavoratori, che se le ditte non ci rientrano con le spese non potranno più costruirle. Ci hanno fatto lottare per la 167, ma ben presto abbiamo visto che questa legge favoriva solo gli speculatori e i lavoratori le case hanno continuato a non averne».

A Spinetto infatti, che è l'unico piano per l'edilizia popolare che è andato in porto, chi ha avuto la casa sono stati impiegati e poliziotti, più qualche leccapiedi.

«Ma la lotta non si deve fermare al problema della casa — ha continuato il compagno —

perché l'attacco che stiamo subendo è generale, passa sul salario, sul posto di lavoro. Ci devono essere collegamenti permanenti con tutte le realtà di lotta, tutti devono avere un ruolo, non si deve delegare niente a nessuno».

«Parlano di "guerra tra poveri", ci dicono che abbiamo tolto il lavoro a 140 edili — raccontava un compagno che ha occupato le case a Casalbruciato —, ma sono tutte falsità. Il padrone ha bloccato il cantiere e abbiamo già fatto tre manifestazioni, occupanti ed edili insieme, per ottenere la cassa integrazione, che in questi casi il padrone non vuol concedere. Giovedì prossimo, il 26, c'è lo sciopero degli edili e come sempre faranno il discorso di una nuova politica sulla casa, sulla requisizione degli appartamenti. Si sono anche messi d'accordo. Hanno aperto uffici per contrattare direttamente, il comune e le imprese, la requisizione delle case: il comune o l'istituto, paga 25.000 lire a vano al padrone, così i soldi lui ce li ha subito e garantiti».

Giovedì dobbiamo andare organizzati allo sciopero».

Rispunta il 6x6. Adesso a proporlo sono i padroni della gomma

La ristrutturazione e la discussione operaia nel coordinamento di Lotta Continua

Le fabbriche della gomma-plastica non fanno certo eccezione nel quadro generale di attacco all'occupazione e al salario degli operai. Cassa integrazione per gli stabilimenti che producono pneumatici per auto (come alla Pirelli di Settimo e Tivoli) e per quelli degli indotti Fiat e Sip, smantellamento dei reparti combattivi (come l'8691 della Bicocca), ristrutturazione e aumento della produzione in tutte le fabbriche.

Il caso della Gallino (fabbrica della plastica controllata dalla multinazionale ITT) è esemplare: «con due settimane di occupazione — raccontava un delegato nel corso del coordinamento nazionale di Lotta Continua riunitosi nei giorni scorsi a Torino — abbiamo ottenuto la garanzia dell'occupazione fino al 31 marzo. Ma la ristrutturazione procede ugualmente, con richieste di aumenti di produzione fino al 50% e con gli anticiclicamenti, particolarmente favoriti e "collocati" con questo criterio: solo gli anziani, le

domie, gli operai più combattivi o più assenteisti possono infatti anticiclicarsi».

Lo stesso accade alla Pista Cavi (una consociata Pirelli) dove il ricatto del taglio delle commesse Sip viene prontamente usato per imporre la mobilità interna, il turno di notte, la ristrutturazione. Alla Stars (la maggiore fabbrica italiana della plastica di proprietà della Fiat) i cronometristi tagliano i tempi anche nelle lavorazioni che sono state messe in cassa integrazione. Alla Pirelli di Settimo Torinese arrivano ogni giorno da Milano nuove tabelle di cottimo, mentre va avanti la meccanizzazione del ciclo produttivo e si approfitta della cassa integrazione per moltiplicare i trasferimenti. L'elenco potrebbe continuare a lungo. Nelle fabbriche di Pneumatici in particolare si vuole arrivare all'introduzione del 6x6. Alla Ceat di Anagni la cosa è già stata preannunciata dalla direzione, due settimane fa.

Allo sciopero del 26, c'è lo sciopero degli edili e come sempre faranno il discorso di una nuova politica sulla casa, sulla requisizione degli appartamenti. Si sono anche messi d'accordo. Hanno aperto uffici per contrattare direttamente, il comune e le imprese, la requisizione delle case: il comune o l'istituto, paga 25.000 lire a vano al padrone, così i soldi lui ce li ha subito e garantiti».

Giovedì dobbiamo andare organizzati allo sciopero».

pena saputo del licenziamento di due compagni di lavoro fra i più combattivi, gli operai hanno bloccato lo sciopero ad oltranza e in 500 si sono diretti in corteo al municipio dove hanno chiesto l'allontanamento del direttore. I sindacati si sono accordati.

Alla Michelin Dora si è scioperato contro un comunicato che annunciava agli operai che avrebbero dovuto rimborsare tutti gli attrezzi rotti in ciascun reparto e a Stura c'è stato il blocco di 3 ore contro due licenziamenti.

Il C.d.F. della Michelin di Stura ha aperto una vertenza aziendale che vede il salario al centro di richieste come i trasporti a carico dell'azienda, la mensa gratuita, la scissione della voce «paga base» dalla voce «cottimo», la perequazione salariale, il pagamento integrale della media di cottimo.

Alla Pirelli di Settimo — hanno detto i compagni — con la meccanizzazione e il taglio dei tempi avanzano ore e in ogni reparto la mobilità interna già pre-



I PENSIONATI RIFIUTANO L'ACCORDO

TORINO, 21 — Mercoledì, alla Camera del Lavoro si è tenuta un'assemblea che avrebbe dovuto illustrare ai pensionati i termini dell'accordo recentemente raggiunto col governo.

Ma subito dopo lo sproloquio di un esponente sindacale, che si è affannato a far apparire soddisfacente l'accordo, sono intervenuti i pensionati, criticando aspramente le parole dei sindacalisti tese a far passare a tutti i costi questo accordo come una vittoria perché «raggiunto in un momento di crisi».

«I pensionati di Pinerolo hanno imparato che è essenziale lottare uniti agli operai attivi per ottenere i propri obiettivi: ed infatti in occasione dello sciopero del 23 gennaio, si sono mobilitati con gli operai delle fabbriche».

Alla Montedison di Siracusa NO AL BARATTO DELLA QUALIFICA CON LA MOBILITA'

Una ipotesi di accordo sui passaggi di qualifica per i reparti del gruppo AM che comportava l'accettazione della intercambiabilità dei posti di lavoro è stata bocciata dalla maggioranza degli operai.

Nei reparti AM4 (stoccaggio ammoniaca) e AM6 (acido nitrico) la consultazione ha coinvolto tutte le squadre, dopo una discussione approfondita che dura da quasi due mesi. L'intercambiabilità del posto di lavoro si sarebbe dovuta applicare, secondo la direzione tra gli operatori esterni dello stoccaggio ammoniaca e quelli del nitrico. Ciò vuol dire che si può essere chiamati a casa per la sostituzione non solo sul proprio posto di lavoro ma anche su un altro, senza contare che tutto ciò comporta un'organizzazione del lavoro fondata sull'esaltazione della mobilità come è appunto la turnazione delle nove mezza squadre, che alla SINCAT non è passata.

UNA SETTIMANA DI LOTTA ALL'INPS DI BERGAMO

Lunedì dopo assemblee di reparto si decideva, su proposta dei consigli dei delegati, di passare da subito a una forma di lotta che permettesse un reale collegamento con i lavoratori e che avesse la possibilità di generalizzarsi anche negli altri enti e nelle altre città: l'assemblea aperta ed a oltranza per gli obiettivi: partecipazione al settore privato per il punto di contingenza e per gli assegni familiari e pagamento immediato dei punti maturati dal luglio '74; immediata approvazione della legge di riassetto; immediata apertura del contratto con al centro aumenti egualitari di poche classi di stipendio nei primi dieci anni; applicazione integrale dello statuto dei lavoratori ed abolizione della terza categoria.

Di fronte alla proclamazione della FLEP di tre giorni di sciopero, i lavoratori dell'INPS decidevano per quei giorni di occupare la sede per poter continuare la propaganda ed il collegamento con il movimento operaio. Mercoledì 500 parastatali al grido di «I parastatali gridano in coro vaffanculo governo Moro», «Governo D.C. l'ente inutile sta lì», hanno fatto un combattivo corteo terminandolo alla prefettura. Giovedì 400 persone hanno partecipato all'assemblea aperta e moltissimi consigli di fabbrica tra cui i più significativi di Bergamo (Philco, Dalmine, Magrini, Face, Fernet, Reggini) portavano assieme al PCI, PSI, L.C., AO, PDUP la loro adesione e solidarietà ai lavoratori dell'INPS in lotta.

Dopo 30 anni di emigrazione ogni illusione è sepolta 1948, De Gasperi: o emigranti o briganti 1975, è ora, è ora! il potere a chi lavora!

“Forse per questo la gente è cambiata...”

Sono ormai più di 150 mila gli operai italiani emigrati in altri paesi europei, che negli ultimi mesi hanno perso il posto di lavoro. 150.000 licenziati su più di 2 milioni di emigrati italiani in Europa; un licenziato ogni 15 emigrati. Di questi 150.000, secondo le statistiche ufficiali del governo italiano, sarebbero 50.000, vale a dire circa un terzo, quelli già rientrati in Italia. In realtà sono molti di più. Quelli che restano fuori, di occupati italiani in Germania, Svizzera, Belgio, Inghilterra in cerca di lavoro, saranno nella stragrande maggioranza costretti anche loro a rientrare: costretti dalle leggi e dalle polizie «antistranieri» dei vari governi europei, e costretti dalle leggi economiche del capitalismo.

La cifra degli emigrati italiani licenziati nei mesi scorsi non può infatti essere compresa se non viene messa in relazione con altre cifre, con altri dati che, tutti insieme, mostrano qual'è la dimensione complessiva di quella che i padroni chiamano «ristrutturazione», e quali sono le intenzioni e i programmi dei governi e dei capitalisti europei per il prossimo futuro.

Disoccupati tedeschi; e dietro di loro sono più di 100.000 i giovani proletari tedeschi in cerca di primo impiego, centinaia di migliaia di donne costrette al lavoro nero o ritornate al mestiere di «casalinga», e ancora altri milioni di giovani che i padroni hanno travestito da studenti o da soldati ma che sono anch'essi in realtà, dei disoccupati.

Un milione e mezzo di disoccupati in Germania

In un paese come la Germania occidentale, ad esempio, tra gli operai emigrati italiani, greci, turchi, spagnoli, jugoslavi, i licenziati sono 400.000; ma accanto a questi vi sono già più di un milione di

disoccupati tedeschi; e dietro di loro sono più di 100.000 i giovani proletari tedeschi in cerca di primo impiego, centinaia di migliaia di donne costrette al lavoro nero o ritornate al mestiere di «casalinga», e ancora altri milioni di giovani che i padroni hanno travestito da studenti o da soldati ma che sono anch'essi in realtà, dei disoccupati.

Non funziona più. Questo meccanismo gigantesco di sfruttamento che per 20 anni ha fatto la fortuna del capitale europeo, oggi non funziona più. I proletari di lingua e di pelle diversi, dai tedeschi ai turchi, dai francesi agli spagnoli, hanno scoperto e hanno costruito dentro i canali dello sfruttamento la strada della rivolta, della lotta, dell'organizzazione, ed hanno avviato un processo di unificazione di dimensioni altrettanto ampie quanto quelle del meccanismo che li sfrutta.

I capi D.C. sull'emigrazione

DE GASPERI, 1950. In un discorso ai braccianti di Camigliatello Silano, in Calabria
«Imparate una lingua e andate all'estero».
TAVIANI, 1947
«...Pertanto non è possibile pensare ad una politica di pieno impiego in Italia senza ricorrere all'emigrazione. In casa nostra prima che altrove: proprio perché siamo i più interessati in causa, si deve tracciare una sana e rinnovata politica emigratoria... Un augurio ed un proposito: fare di Napoli il centro dell'emigrazione transoceanica».
RUMOR, 1949
«Bisogna dire che il problema della disoccupazione è qualcosa di congenito colla nostra realtà italiana; latente in essa, risolto in tempi di emergenza produttiva sotto la sfera di esigenze politiche e militari, rinasce ogni volta che si ristabilisce una normalità di rapporti economici interni ed esteri».



lioni di operai? Non possono farlo, per almeno due ragioni. La prima è che una scelta di questo genere porterebbe in breve tempo il loro sistema alla rovina. Gli operai immigrati nel Nord Europa sono troppi e sono insostituibili, sia perché fanno i lavori più sporchi, più duri e peggio pagati, sia perché sono massicciamente impiegati nei punti chiave della produzione, soprattutto nella grande produzione a catena. La seconda ragione è che l'uso padronale della crisi e della ristrutturazione sta incontrando dovunque una durissima resistenza. Una estate scorsa, come primo atto del nuovo governo di Giscard d'Estaing.

no ad oggi migliaia e migliaia di operai — hanno trovato il loro punto di riferimento, l'indicazione di come passare dalla difensiva all'attacco, nelle lotte sul salario e contro la ristrutturazione degli operai della Ruhr, mentre avanza anche il processo di organizzazione e di lotta degli emigrati sulla loro piattaforma specifica. Dopo la grande manifestazione di 5.000 emigrati a novembre a Francoforte contro la diminuzione degli assegni familiari per i figli degli emigrati non del MEC, si sta preparando una grande giornata di lotta per aprile a cui lavorano decine di comitati multinazionali di emigrati nelle varie città tedesche. Una scadenza simile è organizzata in Svizzera per il 1° marzo, mentre in Francia come anche in Olanda, molti segni stanno a indicare una ripresa delle lotte contro il carovita, per l'occupazione e per il salario.

LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Fatale distrazione: mancano gli emigranti

Da più di dieci anni si parla di questa Conferenza. Nel '63 Togliatti lanciava la proposta «...per dare alle masse meridionali una soluzione diversa del problema del lavoro». Solo oggi questa proposta si realizza, in un clima diverso da allora, nel pieno della crisi.

La DC ha fatto ancora una volta male i suoi conti. Avrebbe voluto fare questa Conferenza nel pieno dello sviluppo produttivo. Avrebbe voluto poter dire che certo, l'emigrazione è un male, ma necessario e in fondo positivo. Avrebbe contato i soldi in tasca agli emigrati, per dimostrare che in fondo il problema fondamentale, quello del diritto alla vita, era stato risolto. Voleva celebrare a Roma, assieme agli altri partiti e sindacati, una conferenza tranquilla, con gli emigrati tutti al loro posto di lavoro con le rimesse in continuo aumento, coi giovani del sud pronti a seguire le orme dei loro padri e delle loro madri, quelle che portano alle fabbriche e al «benessere» del Nord.

Quali soluzioni o miglioramenti? L'unica soluzione seria che può venir fuori dai notabili DC che siedono alla presidenza di questa conferenza è che la DC faccia piena confessione dei suoi reati, delle sue colpe vecchie quanto lei e lo sfruttamento che amministra, e si suicidi.

Non lo farà, perché gli unici che possono emettere questa giusta sentenza di morte sono le vittime della DC: gli emigrati e i proletari del sud.

E dall'altra parte?

Quando il governo ha detto «sì» a questa conferenza, viveva in questa illusione, pensava che la sicurezza del posto di lavoro, i marchi e i franchi ci avessero fatto dimenticare che proprio lei, la DC, ci aveva costretti ad emigrare.

Quando il governo ha detto «sì» a questa conferenza, viveva in questa illusione, pensava che la sicurezza del posto di lavoro, i marchi e i franchi ci avessero fatto dimenticare che proprio lei, la DC, ci aveva costretti ad emigrare.

Quando il governo ha detto «sì» a questa conferenza, viveva in questa illusione, pensava che la sicurezza del posto di lavoro, i marchi e i franchi ci avessero fatto dimenticare che proprio lei, la DC, ci aveva costretti ad emigrare.

Quando il governo ha detto «sì» a questa conferenza, viveva in questa illusione, pensava che la sicurezza del posto di lavoro, i marchi e i franchi ci avessero fatto dimenticare che proprio lei, la DC, ci aveva costretti ad emigrare.



In tutta Italia con sempre maggior forza si sviluppa la campagna per il «MSI fuorilegge», contro il fermo di polizia e la legge sulle armi. Anche nel Meridione la campagna si estende a partire dalla pratica dell'antifascismo militante. Nell'emigrazione antifascismo militante e l'avvio di una campagna di massa per il MSI fuorilegge ha un'importanza fondamentale. I fascisti all'estero non sono solo quelli che si nascondono dentro i famigerati «comitati tricolore», ma anche quelli che agiscono dentro i consoli come a Colonia che fanno da spalla alla DC per garantire il controllo, l'esclusione e lo sfruttamento di milioni di proletari cacciati dal Sud. Per questo dobbiamo sviluppare ovunque, nelle città come nei paesi, nel Meridione come nell'emigrazione la campagna di raccolta di firme per il progetto di legge popolare che metta fuorilegge il MSI. Una campagna che ha già visto mobilitazioni di massa in tutta Italia e che ha già raccolto l'adesione di oltre cento consigli di fabbrica.

Si è spuntata l'arma del razzismo

Si spunta così una delle principali armi di divisione che i padroni hanno saputo usare sino ad oggi in questi paesi, l'arma del razzismo. Le lotte degli ultimi mesi in Germania, in Belgio, in Francia dimostrano quanto ciò sia vero.

Un esercito di 10 milioni

Ma i capitalisti europei possono veramente far funzionare la pompa alla rovescia? Smontare pezzo per pezzo la macchina dello «sviluppo» costruita in vent'anni? Possono rimandare nei paesi di origine un esercito di 10 mi-



LA MIGLIAIA SE NE SANNO. BENO ANDATI, OGNI ANNO DESTINIAMO LA PORCA ITALIA



'Con questa ventata di licenziamenti'

Intervista con un operaio ritornato dall'emigrazione

Dove lavoravi in Germania?
 Ho lavorato per più di un anno a Colonia in una fabbrica metallurgica, facevo assai e il lavoro che facevo era molto pericoloso, dove ero io c'erano tanti altri emigrati e molti erano turchi e anche di altri paesi. Quando si arriva lì la paga sembra alta ma poi ti accorgi che i soldi non bastano mai anche perché un emigrato prende di meno di un operaio tedesco e poi anche lì i prezzi sono aumentati e io non mandavo soldi a casa mentre c'erano degli italiani più anziani di me che mettevano soldi da parte e vivevano peggio di me, così vogliono tornare in Italia e sistemarsi ma già prima di essere licenziato mi ricordo che non ce la facevo più.

Perché sei tornato in Italia?
 Sono stato licenziato con l'ultima ventata di licenziamenti che c'è stata nella mia fabbrica e non c'è altra possibilità di lavorare perché gli emigrati li licenziano in tutti i posti e per questo certi accettano l'autolicensing per prendersi i soldi e avere da vivere per un po' di mesi. Se uno rimane in Germania disoccupato è dura. So di alcuni del mio stesso paese che sono stati licenziati prima di me non hanno avuto il sussidio di disoccupazione che ci tocca di diritto. Se poi uno vuole rimanere lì senza il sussidio c'è solo la possibilità di fare il lavoro illegale che vuol dire lavorare di più senza assicurazioni e con meno marchi. Io dico che molti tornano in Italia perché questi licenziamenti non sono come gli altri successi prima che dopo qualche mese quando i padroni aumentavano la produzione ci richiamaavano su. Questa volta ho sentito dire e sembra anche a me che non è più così perché costruiscono le fabbriche in altri posti e gli emigrati non li vogliono più.

Ma ora che sei tornato hai trovato lavoro?
 Neanche qui c'è possibilità di lavoro, tutti hanno parlato e hanno promesso industrie e posti di lavoro ma non c'è niente anzi ci sono più disoccupati di prima. Mi ricordo che prima c'era un cantiere che costruiva una superstrada e ci lavoravano tanti e ora non c'è nemmeno quello. Poi chi va a scuola non trova lavoro da nessuna parte sono pure loro disoccupati. E anche andare ad arruffianarsi da qualche onorevole non serve a niente.
 Ho ancora un po' di soldi che mi sono rimasti comunque in casa siamo in sette e a lavorare c'è mia sorella che fa la commessa in un negozio e gli danno quaranta mila lire al mese e mio fratello più grande che lavora in una ditta di appalto e guadagna 150 mila lire al mese e poi c'è mio padre che ha la pensione di invalidità e con questi soldi dobbiamo ti-

rare avanti in sette. E anzi stiamo meglio di tanti altri ci sono famiglie dove lavora solo una persona e ne conosco certe dove non c'è nessuno che ha il lavoro fisso.
Come pensi che possono andare avanti le cose?
 La situazione qui è diversa da quando ero partito, nell'emigrazione non ci spera più nessuno, bisogna fare qualcosa qui, tutti insieme. Forse per questo la gente è cambiata. Per esempio prima di emigrare lavoravo in una fabbrica di infissi e mi hanno licenziato con altri 13 e quasi tutti siamo emigrati senza poter fare niente anche perché il sindacato non si è interessato e gli altri avevano paura di perdere il posto. Ora invece in tutte le fabbrichette gli operai lottano e sono più forti e più organizzati, in tutte le fabbriche ora ci sono i delegati. Anche la fabbrica dove aveva lavorato so che gli operai han-

no bloccato i cancelli, e così il padrone ha dovuto rimandare tutto e ora vediamo come va a finire. Di questa lotta ne hanno parlato tutti anche nel mio paese.
 E poi ora gli studenti lottano come gli operai e fanno le assemblee insieme a noi, qui le facciamo alla camera del lavoro. Loro vogliono i trasporti gratuiti e sono anche riusciti ad averli e questo interessa a tutti. Quando studiavo io al professionale non era così mi hanno anche sospeso per un mese perché avevo organizzato uno sciopero era un preside mafioso che rubava i soldi dalle tasse che pagavamo.
E tu ci sei in queste lotte?
 Io non voglio star fermo perché se no non c'è speranza con questa crisi ci vogliono fregare. Sono sempre stato alle manifestazioni anche quelle contro il governo e i fascisti perché sono questi i nostri

nemici e ho visto che c'erano tutti anche impiegati delle poste e infermieri dell'ospedale. Ora anche i disoccupati devono organizzarsi e io sto cercando di parlare con quelli che conosco.
 Ho visto che gli studenti hanno fatto un comitato di pendolari e io vado anch'io, ma dobbiamo parlare e organizzarsi con gli operai delle fabbriche. Ho letto che a Napoli gli operai e i disoccupati lottano insieme e che nei quartieri pagano le bollette della luce a metà. Anche qui dobbiamo lottare perché i miliardi della regione devono andare a noi. Si devono costruire le case e le scuole che non ci sono, e neanche le strade ci sono! I soldi se li rubano gli amministratori democristiani.
Adesso c'è la Conferenza Nazionale dell'emigrazione, che cosa credi che possa cambiare?
 Non so che c'è questa conferenza, chi sa di che cosa parlano!



Gli operai delle grandi fabbriche del Meridione sono stati protagonisti della lotta contro il governo Andreotti nel '72 e da allora a Napoli come a Siracusa hanno esercitato un ruolo sempre più centrale di direzione politica. La forza operaia si è propagata in tutte le piccole fabbriche del meridione. Persino in quelle con poche decine di operai, nelle città come nei paesi, anche su in situazioni dove prima era difficile muoversi contro il padrone.
 Gli studenti hanno messo al centro delle loro lotte gli obiettivi sulla gratuità della scuola e dei trasporti, contro la disoccupazione. Basta pensare alla lotta degli studenti di Palermo, che

hanno investito tutta la città, tutti i proletari contro l'aumento del biglietto del tram.
 Anche fra i disoccupati cresce il movimento, l'organizzazione, sui problemi dell'occupazione, per la garanzia del salario contro l'aumento dei prezzi uniti agli operai, come i cantieristi di Napoli.
 Oggi la lotta nel meridione assume una dimensione diversa: la crisi invece di produrre divisione e paura diviene il terreno sul quale gli obiettivi sui bisogni proletari trovano una forza sempre maggiore e si estendono fra tutti coloro che dovrebbero pagarne il prezzo.

Svizzera non più neutrale

Allo scontro l'ha costretta la forza costruita dagli operai nella crisi

Nel risultato positivo del referendum del 20 ottobre contro l'iniziativa razzista, nonostante abbia giocato la paura e la campagna padronale e governativa, sarebbe falso non vedere riflessa una realtà diversa da quella espressa in occasione dell'iniziativa di Schwarzenbach nel '70: data dell'inflazione, dallo effettivo blocco dei salari, dall'aumento dello sfruttamento nei confronti non solo degli operai immigrati, ma generalizzato e crescente anche per i salariati e impiegati svizzeri. I padroni, appena passato il 20 ottobre, hanno iniziato a dare la loro risposta al re-

ferendum e alla crisi, licenziando e non concedendo più permessi di lavoro per il '75, sia in massa sia selettivamente, colpendo i sindacalizzati attivi, gli assenteisti, ecc. Questo attacco, se è potuto passare, grazie ai meccanismi discriminatori del mercato del lavoro, abbastanza facilmente, ha provocato le reazioni operaie. Tantopiù che nonostante le direttive del BIGA (l'ufficio federale dell'industria e del lavoro) a garanzia dell'occupazione per gli svizzeri, i licenziamenti, con l'anno nuovo, hanno cominciato a toccare pure loro. Di fronte a questa situazione vi sono state, e vi sono ancora, delle lotte operaie come quelle della Beton Bau, della Walo, della Marti, come pure delle manifestazioni contro i licenziamenti e la rapina sul salario. E tra queste senz'altro la più significativa e organica è stata la risposta che gli operai del settore tipografico (litografi, tipografi, rilegatori) hanno dato alla fine di novembre ai padroni che volevano licenziare, ristrutturare e mettere divisione fra i lavoratori. Alla minaccia di licenziamenti per 120 operai (del giornale « Tribune de Genève ») si sono riuniti in assemblee, con una sempre maggiore partecipazione, in cui hanno discusso e formulato una chiara piattaforma rivendicativa dei loro bisogni.



di una cassa di disoccupazione professionale pagata dai padroni con identità a tempo indeterminato a favore anche dei lavoratori immigrati e frontalieri.
 Il sindacato di fronte alla compattezza e alla chiarezza della mobilitazione operaia è stato costretto a far sua la piattaforma delle rivendicazioni e a sostenerla, cosa che renderà ancora più duro lo scontro con i padroni per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro, le cui trattative sono sospese da più di sei mesi da parte operaia, e quindi non si rinnova la « pace del lavoro ». I tipografi e gli operai che hanno lottato e manifestato in altre fabbriche per opporsi ai padroni il loro punto di vista sulla crisi, rispondendo con la mobilitazione sul posto di lavoro e cercando nelle strade la solidarietà popolare, per la difesa del salario, dell'occupazione per tutti gli operai e apprendisti, a partire dal momento più debole sul mercato del lavoro degli immigrati. Hanno colto così il nodo principale della forza operaia in fabbrica rappresentato dall'unità nazionale della classe, nell'unità dei bisogni materiali. Oggi, quando l'attacco padronale violento e cieco non risparmia nessuno, anche se colpisce diversamente le componenti della classe, il punto centrale è proprio la ricerca dell'organizzazione, attorno a un programma operaio, di questa unità, poiché la speranza di trovare un altro posto (o credere di trovarlo in Italia), sollecitata dai padroni e dal sindacato, diminuisce sempre più ed è sempre più il dato del sopravvento della contrattazione individuale del lavoro, di un accresciuto sfruttamento.

“Abbiamo eletto la D. C. campione del mondo di emigrazione”

Parlano i proletari del sud in Germania

Contro la crisi, i licenziamenti di massa, la cassa integrazione, l'attacco al salario cresce in Germania la risposta, la lotta degli operai, tedeschi ed emigrati uniti. Decine di migliaia di disoccupati hanno manifestato nelle strade di Dortmund, Solingen e di tante altre città tedesche, cinquemila erano i tipografi in piazza ad Amburgo per dire no alla ristrutturazione e imporre forti aumenti salariali, ancora di più hanno manifestato a Hannover per imporre la revoca dell'aumento dei biglietti dei trasporti. Ed è stato dalle fabbriche della Ruhr, dalla Krupp, dalla DEMAG, dalla Rheinthal nei giorni scorsi che è venuta l'indicazione chiara per tutto il movimento. Contro l'ultrazismo padronale che vuole oggi imporre una diminuzione effettiva del salario, mascherata con un ridicolo aumento contrattuale del 6 per cento, contro il collaborazionismo sindacale, disposto ad accettare questo ed altro, è oggi possibile una risposta non difensiva. L'hanno dimostrata migliaia di operai con una settimana di scioperi autonomi, per forti aumenti salariali, contro la ristrutturazione e il taglio dei tempi. Perché nella crisi, anche in Germania, avanza la capacità della classe operaia multinazionale di riconoscersi nello stesso programma, di arricchirlo inserendo nelle piattaforme di fabbrica gli obiettivi sui bisogni specifici degli emigrati, contro le espulsioni, le discriminazioni, il razzismo. L'intervista che segue fa capire quanto sia ampio e ricco questo processo.

non ce la fa più; sei in Germania, mi ha scritto, che devi guadagnare di più, devi farcela a mandarmi dei soldi. E invece non è più vero.
 ...io penso alla nuova generazione, a quelli che hanno 13-14 anni, a mio figlio che qua ormai non può venire, e in Svizzera neppure, cosa ha da fare questo giovane? E il governo che fa, cosa dirà a quella Conferenza, sull'emigrazione? Io sto in Germania da 13 anni e da 20 anni ci promette il Sud, il Sud, il Sud a me pare che lo sfascia. Abbiamo agguistato il Sud, ci dice il Governo. Siamo noi che abbiamo agguistato il governo, dando una botta alla DC. Noi qui siamo tutti meridionali e la DC, questo governo italiano, gli abbiamo dato il titolo di campione del mondo dell'emigrazione!



Proposta di piattaforma per una giornata di lotta approvata a Francoforte il 2 febbraio 1975

- In novembre dello scorso anno 5.000 operai di tutte le nazionalità sono scesi in piazza per ottenere il pagamento eguale per tutti degli assegni familiari. E' stata la manifestazione più grande degli operai stranieri in Germania da quando esiste emigrazione.
- Da questa manifestazione si è sviluppata l'iniziativa per una grande giornata di lotta in aprile:
- LA CRISI LA DEVONO PAGARE I PADRONI**
- No ai licenziamenti
- Pagamento pieno del salario in caso di licenziamento e di cassa integrazione (Kurzarbeit)
- Abolizione del paragrafo 19 dell'Arbeitsforderungsgesetz (che dà la precedenza agli operai tedeschi nelle assunzioni)
- No al divieto di entrata agli stranieri nelle città e nei quartieri in cui la percentuale degli stranieri raggiunge il 12 per cento
- No al rifiuto di concedere il sussidio di disoccupazione agli emigrati disoccupati che non percepiscono più il salario di disoccupazione
- No a tutti i provvedimenti padronali e governativi che tentano di dividere i tedeschi dagli emigrati
- No al razzismo, unità della classe operaia multinazionale.



« Sappiamo che a Battipaglia dovevano esserci 3.000 posti di lavoro e ce ne sono 300; nelle migliori previsioni si arriverà a 500. Quanto alla Val Basento ci è andato 2 o 3 volte Colombo a posare la prima pietra e quelle due o tre pietre sono tutto quello che è rimasto degli investimenti promessi ».
 Un operaio della Pirelli Bicocca, 1975

E d'altra parte per chi rimane in fabbrica dopo un'ondata di licenziamenti il lavoro si moltiplica, il salario si riduce, le mansioni si accumulano, lo straordinario diventa assieme al cottimo la regola. E' proprio di fronte a queste prospettive che le lotte, la piattaforma dei tipografi insegnano la risposta da dare alla crisi. Indicano la via per coinvolgere il sindacato, che vuole evitare momenti di rottura per conquistarsi nuovamente la patente di garante della pace del lavoro, non venendo a patti, ma imponendo i bisogni della classe operaia. A Zurigo, alla SRO, è ancora in corso la lotta contro i 350 licenziamenti che bisogna sostenere e generalizzare, per togliere dalle mani svenditori del sindacato FOMO la conduzione delle trattative e rafforzare l'espressione della base operaia che rivendica la diminuzione delle ore, tutti occupati e un salario minimo di 1900 fr. Il 1. marzo avremo una grossa occasione, in tutte le manifestazioni che si svolgeranno in Svizzera, per discutere e scandire queste parole di ordine del programma operaio contro la crisi, per l'organizzazione in fabbrica, per avanzare nell'unità della classe lavoratrice.

... si credeva che con l'emigrazione ci si poteva conquistare una « dignità » con il lavoro. E tante volte tutti noi siamo tornati al Sud e abbiamo anche fatto un po' gli strofottenti coi nostri marchi, con l'automobile usata e i regali che portavamo giù. Adesso c'è gente che non ha il coraggio di rientrare, che non vuole dire a casa che è stato licenziato, che quasi si vergogna di tornare al Sud senza lavoro. E' una nuova umiliazione che molti non se la sentono di affrontare. E poi allora molti finiscono in galera...

i tedeschi, perché non avevamo niente in comune con loro, avevamo altri interessi. Ci dicevano sempre « se siete scontenti tornatene in Italia », e quando uscivano di fabbrica andavano a casa, non nelle baracche come noi.

... quello che io ho visto in fabbrica è che qualcosa si è spaccato tra i tedeschi. Soprattutto quel legame di privilegio che li teneva stretti e fedeli ai loro sindacati e al governo. Oggi nelle pause si discute in tedesco, perché tra noi ci sono anche loro, e non si sente quasi più dire « Auslander Raus », « fuori gli stranieri ». Io sono convinto che non dovremmo aspettare che gli operai tedeschi arrivino alle nostre condizioni di sfruttamento per partire con la lotta. Loro più di tre mesi alla catena non ci vogliono stare, e hanno ragione, perché il lavoro è molto duro. Io ho molta fiducia. Un mio compagno tedesco mi ha detto « qui, se non scioperiamo noi, fra poco faranno sciopero le macchine ».

... quello che fino a un anno fa potevi fare, le 90 o 100 mila lire al mese che mandavi a casa, col resto campavi. Oggi non ne mandiamo quasi più soldi a casa, oppure la metà. La vita è cresciuta troppo, e col lavoro ridotto poi il salario è minimo. I miei padroni non lo capiscono. Mia mamma mi ha scritto che

Rudy, operaio tedesco

Oggi i padroni e i certi sindacalisti ci vengono a dire che l'unico modo per combattere la disoccupazione è quello di buttare fuori gli emigrati, che è tutta colpa loro. Ma noi operai tedeschi sappiamo benissimo che con questi argomenti loro vogliono mettere un cuneo dentro la classe operaia, per dividerci. Perché è chiaro che la miseria, l'insicurezza che con la crisi ci buttano contro è voluta dai padroni, ed è falso e ignobile addossare sulle spalle degli operai stranieri. Siamo tutti operai, siamo tutti operai stranieri siamo tutti deportati nelle fabbriche tedesche e dobbiamo lottare insieme. Noi sappiamo benissimo che gli emigrati non hanno scelto liberamente di emigrare in Germania, ma che ci sono stati costretti dalla miseria, della situazione economica disastrosa che i padroni hanno creato nei loro paesi, proprio per farli emigrare.
 Qui nella Ruhr, alla Krupp noi stiamo trovando la nostra unità, tedeschi ed emigrati, nella lotta comune contro la ristrutturazione, reparto per reparto, contro i tentativi di far marciare ancora più veloci le catene, contro i licenziamenti, contro i furti di salario attraverso la cassa integrazione. In questa situazione di crisi le lotte diventeranno sempre più dure, sempre più massicce lo scontro tra operai e capitale diventerà sempre più politico.
 Nelle ultime settimane abbiamo preso l'iniziativa nelle nostre mani, contro il rifiuto dei padroni di aumentare il nostro salario, contro il peggioramento delle nostre condizioni di lavoro.
 Negli scioperi avanza sempre più l'unità e la nostra forza di lotta.

Smascherare la mostruosa montatura dell'inchiesta sulla strage di Primavera

Domani il processo al compagno Lollo in galera da due anni

Domani, lunedì, si apre a Roma il processo ad Achille Lollo, militante di Potere Operaio accusato dalla giustizia democristiana della strage di Primavera. Da quel fatto mostruoso, in cui morirono arsi vivi due figli del segretario missino di Primavera, sono trascorsi quasi due anni; due anni durante i quali Lollo ha pagato con la galera un crimine per il quale non è mai esistita né poteva esistere l'ombra di una prova a suo carico. Assieme a Lollo, hanno pagato e pagano con la latitanza Marino Clavo e Manlio Grillo, rinviati anch'essi a giudizio per concorso in strage.

Era la primavera del '73, il momento in cui i fascisti avevano deciso di giocare fino in fondo la carta della provocazione e della strage per aprire la strada all'intervento militare in funzione d'ordine. C'era stato il fallito attentato di Azzì sul direttissimo Torino-Roma, un eccidio programmato per dare il via alla « caccia al comunista », e c'era stato il « giovedì nero » con l'uccisione dell'agente Marino che avrebbe dovuto sancire nelle piazze il clima di aperta provocazione. Un mese più tardi Gianfranco Bertoli avrebbe fatto strage davanti alla questura di Milano, con l'obiettivo di uccidere Rumor e di far precipitare irreversibilmente la situazione politica.

Oggi sappiamo che questo disegno criminale maturò per intero dentro la « Rosa dei venti », che per intero fu architettato e diretto dal SID e dalle gerarchie militari, che il MSI ne tenne saldamente in mano la direzione esecutiva. La strage di Primavera, nata dalla violenta faida nella sezione missina diretta da Mario Mattei, maturò in questo contesto, e la sapiente gestione congiunta fattane da fascisti, polizia e magistratura servì da un lato a rinfocolare il clima di provocazioni, dall'altro a far riguadagnare terreno ai criminali missini smascherati dalla cattura di Azzì e dall'omicidio dell'agente Marino. Un'inchiesta nelle migliori tradizioni della giustizia romana.

La notte del 15 aprile, mentre la casa del Mattei è ancora un rogo, occorre tutto lo stato maggiore missino, ed occorre la squadra politica della questura guidata da Provenza, massimo esperto della manipolazione di indizi. Tra i caporioni fascisti c'è il federale romano Lovatelli. A farlo precipitare sul posto è una telefonata di Mario Mattei, che scampato all'incendio, si preoccupa solo di convocare il gerarca: « m'è successo un guaio » gli grida al telefono. Oggi i fascisti negano questa circostanza nel battage delle conferenze-stampa con cui pubblicizzano una gestione minacciosa del processo, ma esistono le prove, anche fotografiche, del-

l'arrivo fulmineo di Lovatelli. Quanto a Provenza, la sua regia è inconfondibile: viene trovato un cartello nel vano-scala con su scritto « giustizia proletaria ».

Le versioni sul ritrovamento subiscono sostanziali modifiche nel corso dei giorni successivi: a scoprire la « firma » prima è la moglie di Mattei, che invece di fuggire in strada sarebbe salita al quarto piano; poi è l'agente Aiello il quale passando dai tetti e « sfondando » una porta del terrazzo (che invece risulterà intatta) si ferma ad esaminare e raccogliere il cartello per accorrere solo dopo l'ispezione a salvare la moglie di Mattei (la quale, peraltro, negherà di essere stata aiutata dall'agente). Il cartello risulta immacolato nella bolgia di nero-fumo che avvolge tutto: la contropartita proverà che non poteva trovarsi sulle scale.

Per quanto riguarda la meccanica dell'incendio, altre conclusioni incre-

ditabili dell'inchiesta e altre controdeduzioni scientifiche della difesa: per far filtrare dalla tanica la benzina oltre la soglia rialzata sarebbero occorse ore di lavoro. In realtà — questo è l'elemento chiave — l'incendio può essersi sviluppato solo dall'interno, ed ha avuto l'esplicito tra l'ingresso e la stanza dei 2 ragazzi morti. Ancora, la signora Mattei in strada esclama « cercate Paolo, lui sa tutto, era lì con gli altri ». Ed un Paolo effettivamente compare nelle prime battute dell'inchiesta: è Paolo Mulas, fascista della frazione « dura » della sezione. E' il primo ad essere interrogato, ma il verbale scompare. A questi elementi se ne aggiungono altri: la fascista Anna Schiavoncin confessa in un'intervista che nella sezione Giarabub era in corso la rissa e che i « duri » si sono vendicati col fuoco. « Anna la fascista » sarà materialmente sequestrata da emissari di Almirante e ricomparirà da-



vanti al giudice solo dopo qualche giorno, debitamente ammaestrata.

Il « super-teste » dell'inchiesta è Aldo Speranza, repubblicano e mazziere dei padroni dell'edilizia contro gli occupanti del Nuovo Salario. « Interrogato » dagli squadristi Di Meo e Fidanza, fa 2 nomi: Marino e Achille. E' quanto basta al procuratore Sica, che sulla base delle schede di Provenza, spicca mandato contro Lollo e contro Marino Sorrentino, reo soltanto di portare quel nome e di essere stato un'avanguardia del liceo Castelnuovo. E' lo svolgimento più clamoroso degli inquirenti, la dimostrazione dei loro metodi d'indagine.

Sorrentino è assolutamente estraneo all'ambiente, ma sarà riconosciuto formalmente tale solo dopo lunghi mesi. Con questi (e molti altri) presupposti, il giudice Amato ha formalizzato e concluso l'inchiesta rinviando a giudizio per strage Lollo, Clavo e Grillo.

Mobilizzati per il processo

Il processo cade in un'altra situazione politica di « escalation » criminale da parte dei fascisti, ed è celebrato nella città che è l'epicentro della nuova ondata di provocazioni. Di questo processo infame Almirante e camerati vogliono fare l'occasione per nuove e più gravi provocazioni, e non fanno nulla per nascondere.

La mobilitazione per Lollo deve essere la risposta di massa alla tracotanza dei criminali di Almirante, un momento importante per imporre la messa al bando del MSI con la pratica di massa dell'antifascismo.

UNA DICHIARAZIONE DI LOMBARDI, BRANCA E NATOLI

Il compito di tutti i democratici, del militante e del compagno è quello di vigilare perché la giustizia non sia sconfitta.

Mancano ormai pochi giorni al processo. E' necessario combattere uniti perché Achille Lollo e i suoi compagni ritornino tra gli uomini liberi, siano restituiti al loro posto di lotta.

«...Due anni fa Lollo in carcere è servito alla dilagante teoria degli opposti estremismi ed oggi, di fronte alla constatazione che le trame eversive sono soltanto nere, di fronte alla protervia e all'arroganza dei fascisti e alle prove dei loro delitti, può servire ancora a tutti coloro che tentano disperatamente di resuscitare il fantasma della violenza rossa...»

L'atroce macchinazione di Primavera è destinata a crollare miseramente in aula se le forze politiche più retrive del Paese e i loro complici saranno messi nella condizione di non poter coprire con la loro lugubre ombra la verità.

PIOGGIA DI INCRIMINAZIONI PER GIOVANNI MARINI

Vogliono fiaccare un coraggio che hanno imparato a temere

Ai persecutori di Giovanni Marini non bastava averlo condannato a 12 anni di carcere per la sua coerenza di rivoluzionario e di antifascista. L'hanno incriminato altre 12 volte e aperto altrettanti procedimenti perché nella carceri del padrone non s'è piegato e ha continuato a lottare. A Matera doveva svolgersi un processo 3 giorni fa ma è stato rinviato, e ieri è cominciata a Roma la discussione di un'altra causa. Il reato di Giovanni è quello di aver denunciato le condizioni disumane del « carcere modello » di Matera in una intervista all'Espresso.

Imputato, con Marini, è il direttore del settimanale, Zanetti. L'udienza, ha confermato punto per punto che Giovanni ha solo detto la verità. I primi testi citati dalla difesa, 2 ex detenuti di Matera, hanno parlato del letto di contenzione e delle continue provocazioni dei secondini, dei giornali negati e del pestaggio subito da Marini, e completato dalla cella di isolamento in risposta a uno sciopero della fame.

Il brigadiere responsabile di questo trattamento è l'individuo che ha denunciato Marini: per portare in aula la propria « verità » ha scelto l'avvocato Mariani, senatore missino, ed è stata una scelta coerente.

In tribunale Giovanni non era solo: i compagni venuti a testimoniargli la propria solidarietà — in prevalenza anarchici — erano tanti quanti poteva contenere l'aula. Il processo è stato aggiornato a maggio. Questa pioggia di incriminazioni dovrebbe aiutare gli avvocati fascisti a dipingere a tinte fosche la personalità di Marini nel prossimo processo d'appello per i fatti di Salerno che inizierà in quella città il 2 aprile. Ma soprattutto si punta a fiaccare con la repressione giudiziaria la fierezza e il coraggio di questo compagno, un coraggio che i suoi aguzzini hanno imparato a temere nelle aule di giustizia e nelle carceri.



Germania - Grave attacco ai diritti della difesa

Una delle conseguenze più importanti, anche perché destinata a durare nel tempo, dell'attacco che viene condotto contro i detenuti della RAF è sicuramente la legge del 18 dicembre 1974 sui diritti della difesa.

Essa smaschera definitivamente la necessità per la borghesia tedesca di evitare ad ogni costo che il processo contro il « nucleo duro » della Raf si trasformi in un attacco contro le torture cui sono stati sottoposti i compagni; di qui allora la decisione di fare una legge apposta che possa tappare la bocca, meglio di quanto non si sia fatto finora, agli imputati e ai loro avvocati.

Le norme più rilevanti di questa legge sono semplicissime: 1) un avvocato può essere escluso d'ufficio dalla difesa se: è sospettato di aver partecipato al crimine in questione o se c'è il sospetto di favoreggiamento, di ricettazione o del tentativo di sottrarre il suo cliente alla punizione; se è sospettato di aver utilizzato i contatti con gli imputati per la preparazione di nuovi reati; se è sospettato di mettere in pericolo la sicurezza del carcere;

2) un avvocato può difendere solo un imputato e ogni imputato può nominare solo tre avvocati di fiducia;

3) il giudice può vietare dichiarazioni politiche sia da parte degli avvocati che degli imputati.

Gli effetti di questa legge (che è

stata approvata all'unanimità dal Parlamento tedesco dopo un quarto d'ora di discussione) sono evidenti; sulla base di semplici sospetti, e senza necessità di fornire alcuna prova, ogni avvocato che voglia fare una difesa politica può essere escluso: la minima « comunanza ideologica » tra imputati e avvocati potrà essere considerata indizio sufficiente; è resa pressoché impossibile ogni difesa collettiva dei prigionieri; in ogni caso qualsiasi tentativo di impostare un discorso politico può venire immediatamente stroncato dal tribunale.

MILANO

Contro la repressione poliziesca, gli arresti e leggi liberticide voluti dai padroni europei per soffocare le lotte operaie.

Domani, lunedì 24 febbraio, ore 21, alla palazzina Liberty: Assemblea-dibattito « contro il fascismo in Europa » indetta dal comitato difesa e lotta contro la repressione.

Parleranno Antonio Assante di Magistratura Democratica, il prof. Maccacaro, l'avvocato Giuliano Spazzali, l'avvocato tedesco Kurt Groenwald.

Aderiscono Lotta Continua, PDUP per il comunismo, Avanguardia Operaia, Comitato Vietnam.

LA MANO MAFIOSA DELLA DC

Arrestati Natale Rimi e Italo Jalongo

Con l'arresto di Natale Rimi e di Italo Jalongo esplose un nuovo bubbone della cancrena democristiana. Il terreno scelto dai rissanti è come al solito quello giudiziario.

Tanto Rimi quanto Jalongo sono accusati dal giudice fiorentino Vigna di « interesse privato in atti d'ufficio », ma dietro c'è ben altro: l'intreccio tra mafia e politica nella gestione democristiana della regione Lazio, la lotta tra il boss Coppola e il questore Mangano, gli intrighi dell'ex procuratore generale Spagnuolo e dei suoi uomini in seno al palazzo di giustizia della capitale, l'eco dei delitti come quello di Pietro Scaglione.

Lo scandalo dell'assunzione del mafioso Natale Rimi alla regione laziale per « accordo privato » tra mafiosi e democristiani risale a 4 anni fa, quando si scoprì che Rimi era felicemente approdato nell'amministrazione regionale saltando concorsi e pratiche burocratiche. Artefice materiale dell'operazione era Italo Jalongo, consulente in affari (di ogni genere) del mafioso Coppola e di altri « pezzi da 90 » dell'onorata società.

Dietro Jalongo e Coppola, le complicità nell'affare coinvolgevano l'allora presidente della regione, il dc Mechelli, e almeno 2 magistrati: San-

tiapichi, distaccato dal tribunale presso la regione, e Pietroni, membro espulso dell'antimafia e amico di Jalongo oltretutto fedelissimo di Carmelo Spagnuolo. Tanto Mechelli quanto Santiapichi dovranno comparire ora davanti al giudice.

Alla scoperta di questa sporca faccenda si arrivò sulla base delle bobine registrate dal questore Mangano spiando Coppola. Era uno spaccato dell'intreccio tra criminali della mafia e della DC, e diede l'impeto a ricatti, contrattazioni a suon di milioni tra Mangano, Coppola e Spagnuolo, tentati omicidi (Mangano) e trafugamenti ripetuti delle bobine dal palazzo di giustizia.

Il 10 marzo si apre a Firenze il processo per il tentato omicidio di Mangano che coinvolge Coppola. Difficile non collegare questa nuova e tempestiva esplosione dello « scandalo » Rimi alla lotta di potere che farà da sfondo al processo.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE 30 MILIONI ENTRO IL 28 FEBBRAIO

Sede di Pavia: Distribuendo il bollettino antifascista 20.000; i militanti 10.000; Renata 500; un'operaia della Necchi 500.

Sede di Milano: Franco 1.000; uno studente 1.000; una insegnante 10.000; CPS zona Lambrate 2.500; un ragioniere di Lodi 10.000; Sez. Rho: compagni Siri-Chamone 5.000; per il giornale a sei pagine 20.000; Sez. Sempione: Claudia 5.000; Sez. Bicocca: Clara 5.000; Sez. Bovisio: Tonino 1.500; nucleo insegnanti: Piero 5.000; una insegnante 4.000; distribuendo il bollettino 37.000.

Sede di Treviso: Raccolti dai militanti tra i proletari per il sostegno del giornale a sei pagine 40.000.

Sede di L'Aquila: I compagni di Cesapropa 5.000.

Sede di Taranto: Sez. Miguel Enriquez di Talsano 8 mila.

Sede di Livorno: Sez. di Cecina 30.000.

Da Villacidro: Un gruppo di compagni 5.000.

Sede di Lecce: Raccolti all'Università 2.500.

Sede di Alessandria: Sez. Tortona 24.500.

Sede di Campobasso: I militanti 4.000; Sez. Termoli: nucleo operai Fiat: Felice 4.000.

Contributi individuali: Franco B. - S. Nicolò di Celle 2.000; Giovanni - Cefalù 1.000; un compagno bancario, il 5 per cento della liquidazione - Pinerolo 250.000; Manuela A. - Cagliari 5.000.

Totale lire 519.000; totale precedente lire 10.160.097; totale complessivo lire 10.679.097.

DOPO L'ALLARME IN FRIULI

I soldati dell'Ariete propongono una piattaforma di lotta al movimento dei soldati e a tutti i democratici

Fuori la NATO dall'Italia, smilitarizzazione del Friuli, stroncare ogni provocazione antijugoslava - In caserma: più licenze e riposo, ampliamento dei diritti democratici, assenteismo alle esercitazioni

Si è riunito in questi giorni il coordinamento dei soldati democratici della divisione Ariete. Al termine della discussione i compagni hanno scritto un comunicato di cui riportiamo i punti principali.

I soldati sottolineano la gravità della esercitazione che si è appena conclusa: « si è trattato, dice il comunicato, della prova di un piano di attacco contro la vicina Jugoslavia. Formalmente, certo, le cose stanno in maniera diversa, il terreno su cui gli americani giocheranno le loro carte ». Non è certo un caso che le più efficienti e mobili unità dell'esercito siano concentrate sul confine orientale e si stiano preparando manovre sotto il diretto controllo dei comandi USA e NATO. Anche questo risponde alla volontà USA di coinvolgere direttamente gli « alleati » nella loro politica di aggressione imperiale.

« Le accentuate pressioni e ingerenze americane, afferma il comunicato, il rigido controllo sul campo, il rigido controllo sulle esercitazioni che vedranno la partecipazione diretta al fianco dell'esercito italiano, delle forze NATO, delle forze USA, e della aviazione

in dotazione alla sesta flotta americana. Due di queste esercitazioni sono già programmate per il 30 marzo-8 aprile, e per il 30 giugno-8 luglio.

I compagni soldati denunciano queste manovre come direttamente conseguenti alla politica di aggressione che gli imperialisti USA perseguono in tutto il mondo, e nel caso particolare, contro la Jugoslavia, un paese che confina con la Italia e « dove il dopo-Eto sta il terreno su cui gli americani giocheranno le loro carte ». Non è certo un caso che le più efficienti e mobili unità dell'esercito siano concentrate sul confine orientale e si stiano preparando manovre sotto il diretto controllo dei comandi USA e NATO. Anche questo risponde alla volontà USA di coinvolgere direttamente gli « alleati » nella loro politica di aggressione imperiale.

militarizzazione del dominio borghese nel nostro paese. I progetti di guerra americani diventano il pretesto per misure reazionarie contro le lotte e i diritti di manifestazione popolare ».

« I progetti di ristrutturazione delle FF.AA. italiane, si accompagnano con insistenza a progetti di sospensione dei diritti democratici (previsti dalla famigerata circolare 450 di Rinaldo Ossola) la tendenza alla militarizzazione dei servizi pubblici, e misure autoritarie proposte dal governo Moro (riproposizione aggravata del fermo di polizia, ecc.) ».

I soldati vedono nella ristrutturazione che sta attuandosi nella divisione Ariete un aspetto di questo più generale disegno. Il coordinamento delle caserme dell'Ariete dopo la discussione di cui abbiamo riassunto i termini, propone al movimento dei soldati una piattaforma di lotta: eccone gli obiettivi.

« Contro la ristrutturazione e la nocività: il più riposo e licenze meno addestramenti e servizi. Perché l'oppressione dei sol-

dati serve a preparare lo esercito ad opprimere altri proletari; 2) Ampliamento dei diritti democratici, abolizione del regolamento di disciplina, dei tribunali militari, abolizione della reclusione sancita dal codice militare fascista; la CPR e CPS; 3) Rallentamento e assenteismo organizzato dalle esercitazioni. Perché già centinaia di proletari in divisa lo fanno e non ci va di faticare e rischiare la pelle contro i nostri interessi ».

Il coordinamento dei soldati dell'Ariete chiama inoltre alla mobilitazione la classe operaia, gli studenti, i consigli di fabbrica e di zona, le forze democratiche perché: 1) « La NATO sia scacciata dall'Italia ». In particolare in Friuli, questa parola d'ordine vuol dire espulsione delle basi americane, smilitarimento del Carso, allontanamento di tutte le armi atomiche esistenti, oltre a dare la più ampia pubblicità alla presenza USA e Nato nella regione affrontando il problema del « boicottaggio delle manovre miste di truppe italiane e americane. La lotta antiimperialista in Friu-

li ha ben solide radici nella resistenza, riprenderla oggi, significa rilanciare la lotta internazionale e la unità del proletariato sloveno e italiano contro l'uso di questa terra come retrovia dei gendarmi del mondo; 2) « In Friuli e altre zone analoghe in Italia (Puglie, Sardegna) siano completamente smilitarizzate »; 3) « Sia stroncata ogni provocazione sciovinista contro il popolo jugoslavo ». Alle manovre aggressive dell'imperialismo è sempre corrisposta una politica di coinvolgimento delle masse in senso sciovinista. Ricordiamo gli anni del dopoguerra, le crociate antislovene e anticomuniste, le incredibili montature contro il movimento partigiano. Da allora molte cose sono cambiate, ma non è cambiata la linea del governo, la sua dissenata subalterna all'imperialismo americano. « Dobbiamo quindi denunciare e smascherare puntualmente le provocazioni fasciste, e denunciare la subalterna delle gerarchie alla volontà della Nato. Così come ogni iniziativa antislovena del governo

italiano, denunciare l'oppressione delle minoranze, difendere l'integrità territoriale della nazione jugoslava.

Esercitazione in Friuli



Servono tre volontari per fare i guerriglieri rossi e un ordine che tre facciano un passo avanti!



GROMP GROMP



TREVISO

Undici condanne per gli operai della Zanussi

2.000 operai tessili in corteo contro la smobilitazione - Sciopero di solidarietà nelle scuole

TREVISO, 22 — 30 mesi di reclusione sono stati la risposta che il tribunale di Treviso (presidente De Paoli), giudici Biffarella e Placitelli, ha dato agli operai e sindacalisti della Zanussi che furono nel '71 e molti lo sono ancora oggi, le reali avanguardie del movimento operaio. 11 dei 51 imputati infatti sono stati colpiti e in loro si è voluto condannare le lotte e le nuove forme in cui si erano espresse: dai cortei interni per spazzare gli impiegati e i crumiri, ai picchetti duri davanti ai cancelli. Ancora una volta la Magistratura

si è schierata dalla parte dei padroni, con una condanna politica, tendente a mettere fuorilegge sia queste forme di lotta operaia, sia la testa del movimento della Zanussi di Cognegiano, Susegana e Oderzo che allora aveva saputo opporsi con forza alla ristrutturazione aziendale, uscendo da questo scontro, vittoriosa. Oggi 2.000 operai e operaie tessili sono sfilati in corteo per le strade di Treviso, contro la smobilitazione e per la difesa del posto di lavoro. Numerose le delegazioni della Manpugnari, Unimac, Helene, Bo-

zetto, Cini, Geconf, Manifattura di Roncade, che hanno partecipato al corteo con una grossa combattività. Molti i canti rivoluzionari e gli slogan gridati: « Fanfani a testa in giù, la cassa integrazione non la vogliamo più ». « Sindaco e prefetto, attenti a parlare, il posto di lavoro non dovete toccare », molti gli striscioni con le parole d'ordine della lotta di fabbrica con disegni e vignette. Numerosi anche gli studenti che hanno scioperato in tutte le scuole in solidarietà con gli operai della Zanussi processati.

SPAGNA

E' scoppiato il "caso Busquets - Ulve" nell'esercito

« L'esercito non è una forza di ordine pubblico, ma è al servizio del popolo »: questo afferma un documento con cui 25 militari spagnoli, riuniti due giorni fa a Barcellona, hanno voluto rispondere all'arresto da parte del governo spagnolo di due ufficiali — Busquets e Ulve — che avevano difeso un capitano, « colpevole » di non aver voluto riferire ai suoi superiori i nominativi di alcuni operai in sciopero. La dichiarazione, inviata al ministro della difesa Coloma, prova ormai con certezza l'esistenza di un movimento di « dissidenti » all'interno delle forze armate spagnole, sulle quali ha evidentemente influito in modo determinante l'esperienza del vicino Portogallo.

DALLA PRIMA PAGINA

MILANO

ostentare la propria buona volontà nell'affrontare la situazione. Ma è successo che gli operai che occupano da mesi a Pieve Emanuele, in via Famagosta, in via Fulvio Testi e in piazza Negrelli anche se non sono tutti laureati hanno deciso di dare il loro contributo al dibattito. La barriera di vigili urbani che tentava di tener separati i democratici intellettuali dai democratici senza cassa non è riuscita ad evitare che un certo numero di occupati partecipassero alla riunione.

non sono disposti a pagare i riscatti e gli affitti di rapina che vengono loro richiesti. Quello che ci interessa sottolineare è come dall'incalzare degli interventi sia uscita una accusa sempre più precisa e circostanziata alla responsabilità della DC e di quanti ne sostengono il regime. « Sono un operaio della Breda, occupo con altri 50 operai della mia fabbrica. La casa non ce la volete dare? Allora veniteci a prendere, con cannoni e carri armati, non ci fate paura ». « Occupiamo da mesi e Pieve Emanuele un lotto di case che l'INCIS ha costruito per una sua speculazione. I nostri figli a scuola non li vogliono perché siamo baraccati. La luce non ce la volete dare perché siamo occupanti, l'acqua nemmeno. La casa non ce la date perché siamo operai. Perché non fate come facevano i nazisti e ci mettete a preparare in un campo di sterminio? Perché non ci mandate la pillola col mitra a sterminarci? Quando siamo andati all'ENEL ci hanno detto che la luce non ce la davano senza l'autorizzazione del comune. Siamo andati al comune ma non ci ha dato l'autorizzazione. Quelli dell'ENEL ci hanno detto: quando ci scapperà il morto vi daremo la luce. E allora cosa aspettate? ».

ERMANNONE CALCINATI

no stati letti comunicati di solidarietà dell'esecutivo del CdF Autobianchi, CdF Philips, Delchi, Tebaldi, Ghezzi, BM; le assemblee studentesche del Mosè Bianchi, dello Henseberger e delle Magistrali, CdF degli ospedali della zona. L'introduzione di un compagno della segreteria provinciale di Lotta Continua ha posto l'attenzione sul fatto che l'arresto del compagno è avvenuto in un momento in cui la ristrutturazione dell'esercito, la repressione delle lotte dei soldati sono rese particolarmente pressanti dalla necessità per l'imperialismo americano, in vista di una riaccutazione della situazione medio-orientale, per fare dell'Italia una portaerei NATO.

Il povero Velluto si deve essere sentito a dir poco violentato da questa presenza, se è vero che la DC aveva fatto blocco con molta intransigenza perché nessuna delegazione di occupanti fosse ricevuta dai rappresentanti della giunta, in quanto questo avrebbe significato un implicito riconoscimento. Il capogruppo DC De Carolis ha tentato come al solito la provocazione, ricordando che quel comunicato lo avevano sottoscritto i rappresentanti di tutti i partiti dell'arco costituzionale e quindi della maggioranza, dimenticandosi di quando insieme a quell'avanzo di galera di Adamo Degli Occhi la maggioranza (silenziosa) la facevano in due.

Questo il tono degli interventi: nessuna incriminazione o debolezza o tentativo di sovrapporre il proprio caso alla lotta di tutti; anche i casi personali nel processo contro Velluto e la sua banda erano citati come prove, come capi di accusa contro le responsabilità criminali di questi nemici del proletariato. Per questo vogliamo riportare l'intervento di Paletta, un cameriere che occupa in piazza Negrelli. La sua casa è stata resa inabitabile dalla esplosione di una bombola che ha semidistrutto un vecchio stabile del quartiere Ticinese.

Il comune gli ha offerto di dormire in « albergo », cioè in pensioni di infima categoria, e di mangiare con i buoni alla mensa pubblica. Dopo aver bestemmiato (di fronte a tante brave persone) ha tolto da una cartella i certificati che attestano l'odissea dei suoi sei figli attraverso tutti gli ospedali della città. L'ineffabile Velluto a questo punto, si è sentito in dovere di tirare le conclusioni; dopo aver definito « villaggio » il lager per sfrattati di Novate, e « cassette finlandesi » le baracche di legno costruite subito dopo la guerra per gli sfollati, ha invitato gli occupanti a uscire pacificamente dalle case e consegnare le loro richieste a chi « più seriamente li rappresenta », cioè i sindacati.

Incalzato dalle richieste di precisione, si è lasciato sfuggire che è allo studio un piano di requisizioni di alloggi senza però assumere nessun impegno. Il processo popolare di ieri sera ha finito per essere l'inizio di una generale resa dei conti in cui ciascuno dovrà assumersi la sua parte di responsabilità. Andreini, il capogruppo PCI, la sua parte di responsabilità non se la è voluta prendere. Ha recitato in un brevissimo intervento iniziale la logora teoria della « guerra tra poveri ». Gli occupanti hanno risposto sbattendo le tessere della CGIL sul tavolo. (« Con che diritto tu saresti un comunista? Noi siamo comunisti! »).

Certamente la presa di posizione degli intellettuali e dei democratici milanesi acquista un'importante significato politico, in quanto dimostra come la generalizzazione del movimento abbia rapidamente messo in riga tutti contro il tentativo disperato dell'arrogante regime democristiano di legittimarsi al di fuori dell'uso diretto della forza.

Da notare che uno dei due compagni è privo di quattro dita di una mano perse sul lavoro. Nel processo di Massa, le menzogne spudorate del fascista Carmassi erano venute a galla e la mobilitazione dei compagni aveva fatto cadere la montatura, con la conseguente assoluzione di Gino e Umberto. Ma al PM Torrini, sempre così pretenso verso i fascisti (i processi contro di loro non si fanno mai) e sempre disposto a avallare le provocazioni degli squadristi di Avanguardia Nazionale, ricorre in appello. I giudici di Genova, allevati all'ombra di quel Coco tristemente famoso per le pratiche avvocatorie giunte al rigore antiopeo e anticomunista, non hanno perso l'occasione per collezionare questa nuova infamante sentenza.

WINTEX 75 Unione Sovietica. Contemporaneamente ci sarebbero in Italia una serie di sabotaggi alle ferrovie sulla Firenze-Prato, Roma-Bologna, Roma-Napoli, Bologna-Venezia e altre. In conseguenza di questa situazione — sempre secondo l'ipotesi della esercitazione — c'è un « allarme rinforzato » dal 7 all'11 marzo. In questa fase un « comitato anti-NATO » detto in sigla CANTO — che non è altro che il partito « filo-arancione » — comincia ad attivarsi. Il giorno 11 il nord-Italia viene invaso dalle forze « arancione »; dall'11 al 13 è previsto in conseguenza un G.A. (presumibilmente un allarme generale); per i giorni dopo il 13 si parla anche di ordigni nucleari. In questa fase il comitato anti-NATO riesce ad « aggregare molte forze », tra cui i gruppi extraparlamentari che organizzarono violente manifestazioni in tutta Italia (Milano, Torino, Livorno, Napoli, Palermo). A Palermo, infine, oltre alle manifestazioni anti-NATO ci sarebbe una violenta protesta popolare contro la requisizione del mezz pubblico per uso militare.

Qui si conclude l'ipotesi sulla dinamica dell'allarme; niente si sa ancora sulle « contromisure » che si metteranno in atto (che sono del tipo della recente esercitazione dell'Ariete) ma si sa che sono arrivate ai comandi buste chiuse con istruzioni. Data l'ipotesi dell'esercitazione è chiaro che saranno coinvolti in essa anche i corpi di polizia, carabinieri e guardia di finanza. Come dimostra questo « ruolino di marcia » è chiaro come, per le gerarchie militari, la questione centrale è la situazione interna, interpretata secondo la teoria democristiana degli opposti estremismi, mettendo sullo stesso piano gli attentati fascisti alle linee ferroviarie e le manifestazioni di massa aggiornate secondo le più recenti indicazioni del movimento di classe (anche i militari seguono con attenzione lo sviluppo della lotta dal basso) come ad esempio la lotta sui trasporti a Palermo, registrata dalle gerarchie militari come una pericolosa manifestazione teleguidata dall'Unione So-

IL NAZISTA CARMASSI

mandato di cattura nel corso dell'inchiesta giudiziaria su Ordine Nuovo. Di nuovo, in questi ultimi tempi, Carmassi è tornato alla ribalta in relazione alla criminale scalata terroristica di Viareggio. Di un simile delinquente la Corte di appello di Genova ha accolto le « ragioni », sconfiggendo anche l'operato dei giudici di Massa. Tutto questo avviene mentre il processo per l'accoglienza del compagno Ricci, per il quale il Carmassi è stato colpito da un altro mandato di cattura, è stato sepolto negli archivi della giustizia.

E' dopo che la banda di assassini da lui guidata a Lido di Camaiore contro il compagno Poletti è stata rimessa a piede libero dallo scandaloso operato del tribunale di Lucca, non nuovo a imprese del genere, come testimonia il processo assolutorio dei terroristi del Mar. Tutto ciò avviene mentre dietro la criminale scalata terroristica di Viareggio affiora ancora una volta il nome del Carmassi, il quale pare felicemente ospitato in una delle tante villette balneari della Versilia.

vietica, pudicamente chiamata « arancione » (comunque un colore che tende al rosso). Importante è « l'ipotesi politica » che sta dietro a questo ruolino di marcia, che se da un lato include giudizi « classici » sulla « coesistenza pacifica » e sull'Unione Sovietica, presenta anche elementi nuovi, innanzitutto quello della Grecia e del Portogallo.

Secondo questa ipotesi, la « coesistenza pacifica » è uno strumento dell'Unione Sovietica per allargare la sua influenza politica con questi obiettivi: 1) sganciare i paesi europei dalla NATO; 2) conquistare sbocchi sul Mediterraneo e in particolare il controllo dei Dardanelli (allusione alla defezione greca e alle « noie » con la Turchia) 3) agganciare la Jugoslavia offrendo aiuti economici « generosi » al governo il quale rifiuterebbe l'apporto di una campagna di massa per ottenere l'appoggio polare; 4) agganciare l'Albania; 5) in seguito a un miglioramento dei rapporti URSS-Cina, dopo il fallimento dei tentativi di agganciare la Jugoslavia, si prepara l'invasione con manovre in Romania, Bulgaria e URSS (qui si verificherebbe un congedo anticipato di due mesi ai soldati per « svinare i sospetti »).

Infine tra le altre cose — ci sono continui riferimenti alla situazione in Medio Oriente — si prevede una invasione del nord-Italia anche attraverso l'Austria; la passività della stampa e in generale della « informazione pubblica » rispetto agli avvenimenti; sommosse di profughi friulani. Infine, i fronti coinvolti sarebbero: nord-Italia, Dardanelli e Manica. Questo accenno alla Manica si può capire solo se ci si riferisce alla situazione in Portogallo (e forse anche alla Spagna), che pur essendo geograficamente lontano, è tuttavia nell'area che interessa il comando NATO della Manica. L'attenzione, in questa « ipotesi di guerra », a un fattore decisivo quale l'atteggiamento delle forze politiche, quelle che chiamano « pubblica informazione », fa capire come un governo come quello di Moro sia importante come copertura politica sufficiente per condurre in relativa « tranquillità » le operazioni belliche. D'altro canto si capisce quanto siano irresponsabili e avventuriste le posizioni revisioniste sulla NATO, che non fanno altro — oggi, mentre le tensioni internazionali sono al massimo grado di acutezza — che dare una copertura ai piani di guerra delle gerarchie militari e degli stati maggiori della NATO, e per essi dell'imperialismo USA.

Non è un caso — anche se queste esercitazioni si svolgono ogni anno — che operazioni belliche di questa portata si accompagnino costantemente con i movimenti della diplomazia USA. La stampa borghese batte molto la grancassa sulla democrazia kissinge-rana, mentre niente si dice sulle mobilitazioni delle forze armate e sui preparativi di guerra che sono l'altra faccia della diplomazia. Da questo quadro risulta come sia decisiva la denuncia costante e puntuale delle manovre militari, la lotta dei soldati democratici, la vigilanza proletaria di massa, come uno degli elementi fondamentali che possono bloccare o inceppare i preparativi di guerra, e rafforzare viceversa la volontà rivoluzionaria delle masse.

COORDINAMENTO NAZIONALE UNIVERSITA' Roma, oggi, ore 9,30 via dei Piceni, 28.

Silenzio complice sulle misure liberticide del governo Moro

Intanto, a 24 ore di distanza dalla riunione del Consiglio dei Ministri in cui è stato deciso l'aumento delle poste, il governo decide un nuovo furto di 300 miliardi sulle tariffe telefoniche!

Una crisi di respicenza ha costretto l'Unità, che ieri era uscita con l'incredibile titolo « Alcune misure per i lavoratori » a rettificare il tiro sulle decisioni dell'ultimo consiglio dei ministri: « Provvedimenti inadeguati », « poco e male » sono i titoli odierni dell'Unità, e si riferiscono tutti alle misure economiche che il governo ha contrabbandato per una « politica espansiva ». Silenzio totale dei revisionisti, invece, che una volta erano sempre in prima linea nelle battaglie per la difesa della legalità costituzionale, sulle misure liberticide messe in cantiere da Moro. Non ci si potrebbe attendere altro, d'altronde, da chi sta conducendo, nel più completo isolamento, una battaglia contro la parola d'ordine sulla messa fuori-legge del MSI e da chi giovedì, ha dato, con la astensione, il suo « placet » all'infame legge sulle armi.

Eppure i progetti governativi sono di una gravità senza precedenti. Cominciamo dalla libertà provvisoria. Persino l'UMI, la più reazionaria delle associazioni di magistrati, ha trovato a ridere sulla costituzionalità di una norma che dia all'impugnazione del PM valore sospensivo nei confronti della libertà provvisoria già concessa. Si tratta di una norma fascista del codice Rocco che era stata abrogata dopo la liberazione e che ora Moro cerca di reintrodurre.

La libertà provvisoria viene impugnata quasi « d'ufficio » tutte le volte che viene concessa. Sono centinaia di migliaia le persone che già ora dovrebbero rientrare in carcere se questo progetto passasse. Misure ancora più gravi per quello che riguarda l'uso delle forze armate in OP. La famigerata circolare Henke-Taviani fa ormai parte della preistoria. Il governo ha deciso — leggiamo su La Stampa — che un numero fisso di soldati di leva verranno adibiti al-

le funzioni di guardia carceraria. « Ai soldati il ministro ha deciso di ricorrere — scrive il giornale del presidente della Confindustria — per due motivi: uno è finanziario (i militari di leva costeranno poco o niente all'amministrazione giudiziaria); l'altro deriva dalla ormai cronica assenza di candidati ai concorsi per guardie carcerarie. Il lavoro è difficile pesante, pericoloso e mal pagato ». Il governo, se ne deduce, ha deciso di non pagarli più per niente e di ricorrere al lavoro forzato. Che questo, ben più della stupida escogitazione del ministro dei beni culturali Spadolini di far sorvegliare i musei dai soldati, sia il varco attraverso cui far passare un impiego sempre maggiore delle Forze Armate nella « vita civile » e nella repressione antiproletaria è cosa che il duo Taviani Henke aveva additato da tempo.

Nessuna reazione ha suscitato d'altronde l'idea, anch'essa escogitata da Henke, di istituire per legge una sorta di « raccomandazione di stato » nelle assunzioni nel pubblico impiego per coloro che hanno prestato servizio nei corpi speciali. Eppure, che dietro queste misure ci sia un piano di ristrutturazione delle Forze Armate nel senso di una loro accelerata professionalizzazione e di un esercito di mestiere è cosa che persino il PSI ha dovuto denunciare, ribadendo ogni volta in un articolo sull'Avanti, mentre la DC si vede costretta a difendersi da questa accusa in un articolo assai poco convincente comparso sul Popolo di oggi.

Il fatto è che la pillola è stata indorata accoppiando questi progetti liberticidi alle misure per la riduzione della ferma a 12 mesi che è una giusta e sentita rivendicazione popolare. La legge contempla anche delle norme sull'esonero dei padri di famiglia, sull'anticipo della chiama-

ta a 19 anni (una misura, nelle intenzioni del governo, a scoraggiare la iscrizione all'Università) sul rinvio per motivi di studio (di cui non si conoscono però i termini).

Ebbene, l'Unità di oggi sollecita la pronta approvazione di questa legge senza fare nemmeno un cenno alle misure liberticide in essa contenute! Per ultimo, sulle decisioni di aumentare gli organici e il soldo delle forze di repressione, si è venuto a sapere che Colombo si sarebbe opposto per il loro alto costo (almeno 100 miliardi) gridando: « ma non siamo mica Papi peron de Papi ». Colombo evidentemente preferisce ricorrere ai soldati di leva, perché sono gratis. Ma la logica di questa misura è chiara, è il prezzo che il Governo Moro offre in cambio del definitivo affossamento del sindacato di P.S.

E veniamo ora alle misure economiche. Con uno scoppio ritardato di 24 ore il governo ha fatto sapere che aumenteranno le tariffe telefoniche in misura adeguata a rastrella 300 miliardi all'anno. 300 miliardi di telefoni, 400 di poste: sono costi che si ripercuotono a catena e moltiplicati su tutti i prezzi, come ben sa chi ricorda le conseguenze dello aumento dei telefoni due anni fa. In 24 ore il governo si è rimangiato i miserabili aumenti sulle pensioni, gli assegni familiari e il « salario garantito » che dovrebbe concedere con la conclusione della vertenza generale.

Senonché delle pensioni non c'è traccia nelle misure prese dal governo — mentre sono stati stanziati 100 miliardi per la contingenza agli statali, cioè per un accordo che non è stato ancora concluso — il che lascia capire che, lungi dal voler discutere sull'aggiacimento delle pensioni ai salari, il governo sta usando come arma di ricatto la minaccia di non pagare ai pensionati nemmeno le 7.400 lire pattuite.

FUORILEGGE IL MSI!

Trento: oggi manifestazione di apertura della campagna per la messa fuorilegge del MSI, alle 9,30 al cinema Roma. Introdurranno l'assemblea il segretario della FLM Benvenuto, il giudice Jauch, il comandante partigiano Argenton. Hanno aderito, oltre a Lotta Continua, Pdup, PSI, Avanguardia Operaia, ACLI, CISL, UIL, FLM, FULA, FLC, CGIL scuola, CGIL Enti Locali, FLO, Giuristi Democratici, Cristiani per il socialismo. Assenti non giustificati il Pci e la CGIL.

La Spezia: oggi comizio di Lotta Continua in piazza Concordia, alle 11,30: parla il compagno Mario Grassi.

Milano: oggi raccolta delle firme dalle 9 alle 12 presso i licei Manzoni, Zappa, Cremona, Ettore Conti, Vittorio Veneto, Molinari. Il pensionato universitario di via Bassini ha, inoltre, organizzato per lunedì, martedì, giovedì proiezioni di film antifascisti e incontri con i partigiani, durante i quali saranno raccolte le firme. Roma: oggi raccolta in piazza Clemente XV; alle 10 a Casalbruciato, presso il comitato di quartiere (via Orero, 71).

Hanno intanto aderito, a Taranto, il CdF della Sidercomit, la UILM e la UIL; a Milano il congresso provinciale CGIL Enti locali, ospedalieri, netturbini. Pdup, Avanguardia Operaia, FGSI, Italia-Che, Partisti Democratici, MCE, Psichiatria Democratica, tutti gli organismi rappresentativi dei soldati dell'Unità e CdF delle grafiche Chiesa, Nordchem, coordinamento della Daniels, comitato antifascista pozzese e numerosi circoli culturali.

Manifestazioni e assemblee si terranno, inoltre, nel corso della settimana a Pavia, Roma, Pisa, Brescia, Messina, Catania, Palermo, Pescara, Livorno, Caserta, Genova, Torino.

Occupato il cantiere navale di Livorno

Da venerdì 21 alle ore 17 fino a sabato 22 il Cantiere navale di Livorno è stato occupato dagli operai. Questa occupazione, per decisione del Cd.F. ha voluto essere un'azione dimostrativa nei confronti della direzione e delle scelte che la Fincantieri vuole portare avanti per il cantiere Orlando e cioè la trasformazione nel giro di pochi anni da cantiere di costruzione e riparazione quasi esclusivamente in cantiere di riparazione. Questo significherebbe portare ad un disimpegno della Fincantieri per quanto riguarda gli investimenti già promessi per il settore delle costruzioni soprattutto nei confronti degli operai delle piccole aziende che or-

ROMA - MOBILITAZIONE PER IL PROCESSO LOLLO

Contro i fascisti, contro la DC che li usa e li protegge con le stragi, le montature giudiziarie e le sparatorie poliziesche, portiamo la presenza organizzata della sinistra rivoluzionaria anche nel tribunale che giudica Achille Lollo. Lunedì mattina, ore 9, città giudiziaria di Piazzale Clodio.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80 Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528 - 5892393 Redazione 5894983 - 5892857